ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	9.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa alla rispettiva rubrica. - *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti, penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti, ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tribuna, 43 e sue Succursali.

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Giovedì 23 Novembre 1916 ROMA Giovedì 23 Novembre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 326

L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE È MORTO

Il vecchio imperatore

La morte di Francesco Giuseppe non produrrà l'emozione che produsse nel giugno del 1914 la morte dell'Arciduca Ferdinando. Il giovane erede portava nel fosco animo il sogno dell'avvenire dell'Impero. Il vecchio imperatore non trascinava ormai nell'ora fuggente che la tristezza e l'orrore dei disastri che avevano formata la sua lunga vita di uomo e di re. Egli non era ormai che un fantasma, più che una persona, una memoria più che una volontà. Il fiero Destino non gli aveva ormai lasciato che gli occhi, per vedere, senza forse più comprendere, il rapido gorgo di sangue che travolge giorno a giorno inesorabilmente la fortuna della sua Casa e la potenza del suo Impero.

Noi non risveglieremo attorno al letto di morte di questo Vecchio le invettive che i nostri poeti e le maledizioni che i nostri martiri lanciarono dal fondo delle loro prigioni e dall'alto dei loro patiboli contro lo scettro e la corona del regnante: e non ricorderemo neppure i dolori sofferti e le ingiustizie patite dalla nostra gente sotto il suo dominio, e l'odio non mai sopito, e la sete di conquista non mai estinta e il dispregio non mai dissimulato contro il nostro paese e la nostra storia e la nostra civiltà. *Pulvis et umbra* è oggi il suo nome. E polvere ed ombra sarà presto il nome degli Absburgo e dell'Austria, che tanta ingiuria arrecarono e tanto danno inflissero all'Italia ed al nome italiano. Mentre i fati si compiono, e l'ombra cade, con l'ampio velo funerario, sulla porpora del Re nemico, noi mandiamo alle bandiere italiane sulle Alpi e sul mare il saluto della grande Italia — che non muore.

La storia ha le sue leggi che nessuna forza può distruggere e deviare.

Quando Luigi XVI fuggì a Varennes, Leopoldo Granduca di Toscana che da poco era successo al fratello Giuseppe II sul trono d'Austria, si trovava ancora in Italia, e da Padova scrisse il famoso Appello alle Potenze d'Europa per unirle in un sol fascio e lanciarle tutte insieme contro la Rivoluzione: l'Appello che provocò il primo trattato tra l'Austria e la Prussia contro la Francia: onde la guerra, decretata dall'Assemblea nazionale nell'aprile 1792, che finì con la *cannonade* e la sconfitta degli Alleati a Valmy.

Da questo momento la lotta tra le due idee e i due sistemi era impegnata: da una parte la Libertà, dall'altra la Reazione. Antesignana della Reazione, l'Austria. Onde la lotta di Napoleone contro l'Austria. Che cosa è più il Sacro Romano Impero nella storia d'Europa? Esso è costretto a cedere le armi di fronte all'impero del piccolo caporale. Quando Bonaparte diventa Napoleone, Francesco II diventa Francesco I col semplice titolo di Imperatore d'Austria. E la funzione dell'Austria in Europa comincia, da allora, a cadere. L'Imperatore d'Austria non è più ormai che l'Amministratore dei possedimenti della sua Casa.

Quando Francesco Giuseppe sale al trono, nel 2 dicembre '48, una nuova rivoluzione agita l'atmosfera d'Europa, e, fenomeno ancora più grave, della refrattaria Austria. A Leopoli come a Praga, a Venezia come ad Agram, a Pest come a Vienna i popoli si sollevano in nome dell'indipendenza e della libertà. La Rivoluzione dell'89 matura sostanzialmente in tutti i paesi d'Europa attraverso il principio di nazionalità. La libertà diventa sinonimo di nazionalità. E la reazione contro il principio di nazionalità diventa tutta una cosa con la reazione contro il principio di libertà. Metternich, il vincitore di Napoleone, è vinto, a sua volta, dall'idea napoleonica. Ed è costretto a fuggire dal suo stesso paese, a fuggire da Vienna, da quella Vienna, dove nel 1815 fu stretto il patto della Santa Alleanza contro il principio di nazionalità e il principio di libertà. Quando Metternich parte; Francesco Giuseppe arriva. E pare arrivi con la Carta costituzionale sotto il braccio. Ma è questione di un'ora. Di un'ora di paura. Passata la paura, ritorna il vecchio regime in azione.

Mentre la sommossa trionfa in piazza e la sconfitta minaccia in campo, il nuovo Imperatore, Francesco Giuseppe, col fuoco alle vesti, proclama di « dividere i suoi diritti coi rappresentanti del popolo » e promette di « riunire in un gran corpo di Stato, tutti i paesi e tutte le razze della Monarchia. » E' il costituzionalismo all'orizzonte. Ma, dopo che il principe di Windischgraetz ebbe domato Praga, e Radetzki riconquistata la Lombardia, e i Russi l'Ungheria, il giovine re non solo dimenticò le promesse ma ritirò le concessioni fatte, e restituì il sistema assolutista in tutto il suo rigore. Così, se nel 1860 egli firma il Diploma che deve essere come « la legge fondamentale dello Stato permanente e irrevocabile » con le « istituzioni rispondenti alla coscienza del diritto storico dei regni e paesi dell'impero » — un anno dopo, 1861, promulga invece una Costituzione ch'è la negazione radicale del Diploma. Egli non ammette la civiltà politica e giuridica moderna. Non ammette la sostanza e non ne ammette le forme. Egli è re e imperatore per diritto divino, non per diritto storico o per la volontà dei popoli. I popoli dell'Impero non sono che i popoli della Dinastia. E i varii paesi non sono che l'appannaggio della Casa. Quando Napoleone III gli parla della « pubblica opinione » della Francia, che non gli permette certe trattative e certe concessioni, Francesco Giuseppe meravigliato gli domanda: « Che cos'è questa opinione pubblica? » come Siegfrid domanda: « Che cosa è la donna? » che non conosce. Egli è, anzi fu, il vivente anacronismo della storia d'Europa. Come il suo impero il vivente anacronismo fra gli Stati.

Era naturale, quindi, che nella lotta per l'egemonia in Germania, egli e il suo Stato dovessero cedere il posto di fronte al re di Prussia e alla Prussia.

La stessa lotta che Francesco Giuseppe e l'Austria combattevano in Italia, in Ungheria, in Boemia, contro il principio di nazionalità, combattevano in Germania contro la Prussia alla Dieta di Francoforte, durante gli anni nei quali ancora dal vecchio nocciolo del Bismarck conservatore non era balzato fuori dio Thor del nuovo impero germanico. Lotta impari, tra la scienza e l'ignoranza, tra la cultura rinnovatrice e il cieco tradizionalismo, tra la forza intelligente e la forza bruta. Dopo la diminuzione territoriale in tutta Europa, la diminuzione morale e politica in Germania rappresenta il progrediente allontanamento dell'Austria dal teatro della storia. La lotta contro i Turchi e la lotta contro i Protestanti avevano ingrandita l'Austria in Europa. Ma la lotta contro l'indipendenza e la libertà dei popoli la diminuisce ed umilia. L'*Acerrimus Catholicae Fidei Defensor* è battuto in fine dall'insolente Lutero del nazionalismo prussiano. E il gran Signore della Casa degli Absburgo, il rappresentante del Sacro Romano Impero, il più inquartato blasone della nobiltà germanica, dove piegare il ginocchio e la fronte dinnanzi all'ultimo venuto, all'intruso fra i Re di Germania, all'Hohenzollern che conta appena un secolo di regno e di Stato!

La prima visita del vecchio Francesco Giuseppe, nel maggio del 1900, al discendente degli elettori di Brandeburgo a Berlino, fu la definitiva Canossa dell'Austria. E si disse allora, che l'imperatore non si mostrasse benevolo col principe di Fürstenberg che con sottili accorgimenti la aveva preparata e accompagnata.

Ma da quella visita cominciò anche la completa sommissione dell'Austria alla Germania. Ormai l'Austria non era e non doveva essere che una cosa nelle mani della Germania: uno strumento in pace, un'arma o un'armatura in guerra. Il giovine Nibelungo stava sempre accanto al vecchio re cristiano, per confortarlo e proteggerlo, per ispirarlo e indirizzarlo. E l'ispirazione e la protezione sono diventate così intense durante la guerra, che ormai si può dire che l'Austria non pensi e non agisca più per forza propria, ma per forza e volontà della Germania. L'Austria è come spenta, nella vecchiezza fino a ieri, oggi nella morte del suo imperatore. La Corte non comanda a nessuno, e la Capitale non rappresenta più nulla. L'esercito dipende dallo Stato Maggiore tedesco. La politica è diretta dal Parlamento magiaro. Vienna non parla più. I suoi generali non battono più la sciabola nella via. I suoi Arciduchi sono sbattuti da un fronte all'altro, secondo gli ordini di Berlino e la loro incompetenza. E i suoi ministri apprendono dalla morte l'esistenza della tribuna politica. La disorganizzazione dello Stato è pari soltanto al disfacimento della Dinastia. In quasi settant'anni di regno, quanto sfacelo nella famiglia e nell'impero di Francesco Giuseppe! Egli visse e regnò a lungo, quasi per accompagnare alla morte e seppellire con le sue mani tutto quello che restava ancora vagante delle idee e delle imagini del passato. Egli viveva, si può dire, della morte dei suoi, come la Canzone di gesta dice che il combattente superstite viveva ancora delle anime dei compagni caduti sul campo. Fenomeno nuovo nell'arte e nella vita, quanto più si addensava la tragedia attorno alla sua casa e al suo regno, tanto più egli diventava sereno. Cadeva il fratello, lontano, nel sangue. Cadeva nel sangue il figlio. Cadeva la moglie. Cadeva il nipote. La follia di Giovanna squassava la fibra di tutti i suoi, o la torceva fino alla più spietata degenerazione. Ed egli rimaneva, inflessibile, senza più fronde e senza rami, come un tronco d'albero nel deserto, che viva non si sa di qual vita misteriosa, senza più terra alle radici, senza linfa nelle fibre, senza soffio sulla cima. E oggi sparisce silenziosamente, oggi svanisce quasi senza che il mondo se ne accorga, mentre l'Europa sanguina ed arde per la sua ambizione e l'ambizione della sua Casa in rovina.

A ottantacinque anni quando lo spirito dei credenti aspetta trepidante il giudizio dell'ora estrema, e la tremula mano non si solleva che per comporre i dissidi e placare le ire, per carezzare o soccorrere o benedire, questi, che si proclamò rappresentante del diritto divino non seppe che dire parole di vendetta e scatenare sui popoli la più fiera tempesta di fuoco e di sangue.

Pace?

Egli si vantava in vita di ricevere in nove lingue il giuramento delle reclute, dinnanzi alla Sua Maestà.

La storia dirà che, per rispetto alla morte, il sentimento umano ha taciuto in tutte le lingue — dinnanzi al suo cadavere.

Rastignac

La notizia ufficiale

BASILEA, 22.

Si ha da Vienna che l'imperatore d'Austria è morto.

La notizia è stata così annunziata da una edizione speciale della « Wiener Zeitung »: «Si annuncia che l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe si estinse tranquillamente martedì sera alle ore 9 nel castello di Schoenbrunn ».

Come avvenne la morte

ZURIGO, 22.

Da Vienna giungono i seguenti particolari:

La notte dal lunedì al martedì l'Imperatore l'ha passata benissimo, basta dire che dormì sei ore consecutive con sonno tranquillo, però con colpi di tosse. La temperatura, misurata alla sera innanzi, non era punto aumentata, si manteneva invariata sui 37.7 come la sera precedente. Anche le funzioni cardiache erano regolari. Il medico, che assistette tutta la notte il malato dalla stanza vicina, aveva annunciato ai famigliari e ai personaggi di Corte, al mattino di martedì, che realmente il malato migliorava. Infatti l'imperatore si alzò di buon mattino, fece colazione con appetito e si mise al consueto lavoro, prendendo visione dei vari comunicati di guerra della notte. Durante la mattinata non accusò particolare malessere, soltanto i medici notarono che il respiro era piuttosto irregolare e affannoso e che l'occhio era vitreo e infossato. Nel pomeriggio i medici rilevarono che il processo infiammatorio al polmone destro aveva fatto ulteriori progressi. L'ammalato accusava forti punture al costato. Verso sera il male precipitò. Si ritiene che sia subentrata improvvisa la paralisi cardiaca. Infatti, alle 5 di sera l'imperatore andava perdendo rapidamente le forze. L'agonia fu breve. L'imperatore spirò alle 9 pom.

I giornali di Vienna danno ancora questi particolari sulle cause della malattia: L'infreddatura lo colse l'11 corr., giornata rigidissima, durante una passeggiata nel giardino zoologico di Schönbrunn col re di Baviera. L'imperatore parlò troppo e ritornò al Castello in vettura aperta, col vento frizzante in faccia. Entrato nella sua stanza di lavoro ebbe subito un attacco di tosse.

La relazione del "Fremdenblatt„

ZURIGO, 22.

L'officioso *Fremdenblatt* di Vienna dice che al capezzale dell'Imperatore morente si trovavano tutti i membri della famiglia imperiale presenti a Vienna, i dignitari della Corte, il Presidente del Consiglio Koerber e il Ministro degli Esteri bar. Burian.

L'Arciduchessa Maria Valeria pronunciò le preghiere mortuarie.

Sino a ieri l'Imperatore ricevette, lavorò, conversò. L'appetito era diminuito dal giorno 18. L'Imperatore in quel giorno, per rinvigorirsi, bevette un bicchiere di vino e due bicchierini di *champagne*; poi fumò il solito sigaro. Nelle ultime notti ebbe molta tosse. I medici tuttavia erano tranquilli perchè il cuore e la respirazione erano buoni.

Ieri l'Imperatore ricevette l'Arciduca Federico in udienza di tre quarti d'ora; ma apparve stanco. I circoli di Corte, che erano impressionati sino dal primo giorno della malattia, si allarmarono. L'Arciduchessa Maria Valeria stette sempre negli ultimi giorni presso il Sovrano. Arrivarono anche l'Arciduchessa Gisella, il cognato Carlo Teodoro di Baviera. L'Arciduca e l'Arciduchessa ereditaria si trovavano a Vienna già da qualche giorno.

Lunedì sera l'Imperatore si coricò prima del solito; dormì bene sino al tocco; poi fu colto da tosse; la febbre aumentò; nel pomeriggio l'Imperatore peggiorò rapidamente. L'Arciduchessa Maria Valeria poco prima delle 3 di sera si recò alla stazione della Westbahn per ricevervi le sue tre figlie che arrivavano da Wallse; ma fu richiamata al Castello di Schoenbrunn, perchè suo padre moriva: infatti egli spirò poco dopo il suo ritorno.

Nella serata si era diffusa a Vienna la notizia del peggioramento. Il bollettino della sera non ammetteva speranze. Una grande folla si riversò nelle chiese. L'annunzio della morte si diffuse verso le 11 nei locali pubblici, i quali si chiusero. Dopo la mezzanotte comparvero le edizioni straordinarie dei giornali con l'annunzio della morte.

L'ultimo bollettino

ZURIGO, 22.

Si ha da Vienna: L'ultimo bollettino di ieri sera sulla salute dell'imperatore Francesco Giuseppe diceva:

« Il focolare infiammatorio del polmone destro constatato ieri nell'imperatore, si è esteso. La temperatura era stamane di 39.1, nel pomeriggio di 39.5 e stasera 39.6. Polso 90, debole. Respiro affannoso 30. Appetito scarso. Le forze sono notevolmente diminuite. »

L'imperatore aveva ricevuto ieri mattina alle 8 l'arciduchessa Maria Valeria e alle 10 il ministro degli esteri barone Burian.

L'impressione in Vaticano

Abbiamo da Torino che La Stampa pubblica:

« La morte di Francesco Giuseppe è un'altra posta che cade nel piano della Santa Sede che contava per lo meno nel vecchio imperatore per agire a favore del programma pontificio per la fine della guerra. Oggi con l'imperatore nuovo e la situazione gravissima, per il Vaticano è una incognita indovinare che cosa farà il nuovo giovanissimo monarca. In quanto alla impressione negli ambienti cattolici italiani, si può riassumere così: come la storia dirà quanto il Regno di Francesco Giuseppe sia stato nefasto all'Austria, così dirà, nei suoi terribili documenti, quanto lo sia stato per la Chiesa cattolica. Salito al trono a diciotto anni per capitaneggiare, sotto la pressione della madre, l'arciduchessa Sofia, tipo di iena reazionaria, la soffocazione del quarantotto, Francesco Giuseppe continuò la politica di Francesco II di imporre al Governo pontificio ogni forma più adiosa di reazione. La polizia pontificia non era che una sezione della polizia di Vienna. Da ciò conseguì non la caduta del dominio temporale, che era dei fati, ma è all'Austria di Francesco Giuseppe che si deve se questa fine fu la più infelice moralmente e materialmente. E quando, caduto Napoleone III, la caduta di Roma era questione di giorni, al supremo appello di Pio IX, Vienna rispose per mezzo del Ministero liberale Beust che, essendo l'Austria un paese interconfessionale non poteva occuparsi della questione religiosa.

« Quanto poi alla Chiesa nello stesso impero, anche qui Francesco Giuseppe mantenne continuamente la tradizionale asburgica del clero ingrassato ed asservito alla politica ed alla polizia imperiale ».

✦ ✦ ✦

In Vaticano era stato segnalato l'aggravamento di Francesco Giuseppe sino da ieri mattina.

Verso sera anche la Nunziatura di Vienna accennava all'aggravamento e tutto fu disposto per l'invio a Francesco Giuseppe della benedizione pontificia in *articulo mortis* — che del resto il Papa non rifiuta ad alcuno — e che non si sa ancora se abbia raggiunto il morente. Tuttavia quando stamane, all'alba, è giunto in Vaticano, sembra dalla Svizzera, il telegramma che annunciava la morte dell'imperatore, la notizia è stata accolta con sorpresa ed è stata comunicata al Pontefice di buon'ora, verso le sei, si afferma.

Benedetto XV — a quanto si dice — ha letto il dispaccio senza farlo seguire da alcuna considerazione. Ha dato solo ordine che si apparecchiasse subito l'altare per la Messa quotidiana, dopo la quale ha pronunciato le orazioni dei defunti. Ha quindi subito ricevuto il Segretario di Stato cardinale Gasparri, col quale ha conferito lungamente. Dopo il colloquio è partito per la Nunziatura di Vienna un lungo dispaccio cifrato.

I fasti e i nefasti del lunghissimo regno

L'avvento al trono

Francesco Giuseppe, nato il 18 agosto 1830 a Schoenbrunn, dall'Arciduca Francesco Carlo — fratello dell'allora Imperatore Ferdinando e da Sofia figlia di Massimiliano di Baviera, salì al trono il 2 dicembre 1848. Questa data è molto significativa per se stessa, sicchè non v'è bisogno di aggiungere che il suo regno si iniziava in tempi di agitazioni popolari diffuse e intense. A Vienna ribollivano tutti i fremiti rivoluzionari: l'Ungheria, non paga delle garanzie costituzionali di cui godeva, mordeva i freni posti al completo esaudimento dei suoi voti; le Diete dell'Austria erano tutte, dal più al meno, officine di aspirazioni liberali; l'Italia, da un capo all'altro, prorompeva, negli undici Stati che la dividevano, in impeti rivoluzionarii che dovevano dar vita a nuovi argomenti di epica, tramandando alla storia nomi di eroi e di forti agitatori d'idee.

L'imperatore Ferdinando — l'anima del quale appare in tutta la sua povertà intellettuale a traverso i due suoi aforismi prediletti: « governare è facile, ma sottoscrivere è difficile » — « voglio sudditi devoti, non sapienti » — l'imperatore Ferdinando, il quale s'era riparato in Olmütz dalle tempeste viennesi, già da qualche mese aveva sentito la necessità di affidare a mani più giovani e ad una mente più pronta il timone della nave imperiale, che le onde rivoluzionarie squassavano. La grande decisione ebbe finalmente il suo effetto il 2 dicembre 1848, alle 8 ant. nel palazzo arcivescovile di Olmütz, dove l'Imperatore risiedeva con la famiglia.

Il primo ministro, il principe Felice Schwarzenberg, lesse tre manifesti: la formale abdicazione al trono di Ferdinando, l'atto di rinuncia di suo fratello l'arciduca Francesco Carlo e la proclamazione dell'arciduca Francesco Giuseppe, che aveva raggiunto il diciottesimo anno di vita nell'agosto precedente. Il processo verbale della cerimonia, steso dal barone Hübner, il quale doveva poi andare ambasciatore a Parigi, venne firmato da tutti i presenti, eccettuati i due imperatori. Nel pomeriggio dello stesso giorno l'imperatore Ferdinando partiva per Praga; e Francesco Giuseppe compiva il suo primo atto di Governo sciogliendo la Camera, che da Vienna era stata trasferita a Kremsier, e che si era messa a discutere dei limiti dei poteri della Corona.

Nel suo proclama al popolo il giovane Imperatore aveva detto: « Riconoscendo « la necessità di dare all'Impero libere « istituzioni, conformi allo spirito dei « tempi e bramosi di manifestare la nostra profonda convinzione dell'alta « importanza di istituzioni di questo genere, noi entriamo con piena fiducia in « una via che deve condurre ad un ringiovanimento salutare della monarchia ». Ma egli anche vi aveva espresso la speranza che, mercè l'aiuto di Dio e del suo popolo, sarebbe riuscito a formare un grande corpo politico de' varii paesi e popoli che costituivano l'Impero. Era questa una aperta dichiarazione in favore della centralizzazione politica. La Costituzione, che era stata concessa da Ferdinando sotto la pressione dell'insurrezione del marzo 1848, fu abrogata, e Francesco Giuseppe emanò nel marzo successivo una nuova Carta che, dice Friedjung, era in realtà « un'armatura di ferro che stringeva tutta la monarchia ». Ma anche questa armatura era destinata a sparire; e Francesco Giuseppe togliendola di mezzo avrebbe dichiarato che « i ministri sarebbero d'ora innanzi responsabili soltanto verso l'autorità imperiale; dovrebbero giurare fedeltà incondizionata e assumere l'impegno di eseguire tutti gli ordini e voleri dello Imperatore ». Il giovane monarca si incoronava come imperatore d'Austria, senza alcuna allusione alle corone separate di Ungheria e di Boemia.

Francesco Giuseppe, quasi fosse presago dell'alto avvenire che lo attendeva, aveva voluto apprendere le varie lingue del poliglotta impero. Oltre al nativo idioma tedesco, parlava a perfezione l'italiano, si era reso famigliari la lingua magiara e la lingua slava. Sua madre, l'arciduchessa Sofia, sorella di Massimiliano I di Baviera, aveva esercitato una rigida sorveglianza sulla sua educazione alla quale presiedettero il conte Enrico Bombelles, il conte Coronini, l'abate Rauscher — che doveva poi diventare arcivescovo di Vienna — ed il colonnello Hauslab, inflessibile in fatto di disciplina. L'intelligenza e la cavalleria dell'arciduca furono presto argomento di laudi e non soltanto nelle sfere auliche. Nell'ottobre 1847 egli fu scelto a rappresentare l'Imperatore in Presburgo nella cerimonia dell'installazione di suo cugino l'arciduca Stefano come *Obergespan* (luogotenente) del Comitato di Presburgo. Era la prima volta che veniva chiamato ad adempiere una pubblica funzione ufficiale. Egli si presentò in pubblico nell'uniforme di ussaro: l'assemblea fu subito disposta in suo favore e le favorevoli disposizioni divennero entusiasmo quando egli cominciò a parlare in purissimo magiaro. Pochi mesi dopo Luigi Kossuth, in quella sua grande filippica che fu il primo squillo di tromba della ribellione ungherese, ricordava il discorso del giovane arciduca che con le sue parole aveva ricercato il cuore della nazione ungherese.

La popolarità di Francesco Giuseppe era tale allora che i rivoluzionarii lo risparmiavano negli attacchi violenti contro la famiglia imperiale e contro i circoli di Corte; e per essa egli fu nominato a governatore della Boemia che chiedeva, con grida di guerra, autonomia. Eppure egli era austriaco nel senso più largo e più ristretto insieme della parola.

Si dice che arrivato in Italia nel campo di Radetsky, il quale applicava metodicamente la sua famosa frase « tre giorni di sangue ci daranno trent'anni di pace » Francesco Giuseppe sia uscito con queste parole: « In deinem Lager Oesterreich »; nel tuo campo sta l'Austria. Che queste parole siano state effettivamente pronunciate nessuno può affermare: certamente il futuro imperatore uniformò le sue gesta al concetto informatore di esse; il 6 maggio del 1848 volle distinguersi a Santa Lucia, e si fece altamente apprezzare così dal maresciallo di campo Radetsky come dal generale D'Aspre. Nel giugno però ritornò ai suoi studii; e dagli studii lo tolse la abdicazione dell'augusto suo zio che di lui, diciottenne appena, fece un imperatore.

L'attentato di Libenyi

Fino al 1848 il governo era costituzionale in Ungheria, mentre era assoluto negli altri paesi della corona. Gli avvenimenti del 1848 avevano indotto Ferdinando I ad esaudire la domanda degli ungheresi di aver un Ministero separato; e nove ministri, Luigi Kossuth reggendo il ministero delle finanze, vennero incaricati della direzione degli affari esteri sotto la presidenza di Bathiany. Francesco Giuseppe nel suo proclama agli ungheresi aveva detto: « Noi vogliamo che tutti i cittadini sieno uguali davanti alla legge ed abbiano gli stessi diritti dal punto di vista della rappresentanza e della legislazione »; ma non ratificò le concessioni fatte dallo zio. L'aperta rottura fu dunque inevitabile e il 14 aprile 1849, la Dieta rivoluzionaria radunata in Debreczin pronunciava la decadenza degli Absburgo, e dichiarava la Ungheria Stato indipendente con Luigi Kossuth a dittatore.

Non possiamo, per ragioni di spazio, dilungarci a segnalare le diverse fasi del tragico conflitto, al quale pose fine lo intervento della Russia. Basterà dire che nell'agosto del 1849, Gyergei, capitolando in Vilagos, poneva fine, non eroicamente, alla eroica disperata resistenza degli ungheresi, i quali videro la loro Dieta ridotta alle antiche funzioni e, privati dei loro privilegi secolari, vennero riuniti al resto dell'Impero. E qui va ricordato che il giovane Francesco Giuseppe firmò la condanna a morte dei sette generali ungheresi, i martiri di Arad! Non lesinava la sua firma al carnefice.

In quei giorni stessi Venezia, vinta ma non doma, capitolava dopo aver esaurito tutte le sue energie in una resistenza che ne accrebbe l'immortalità nella storia.

Agli osservatori superficiali la situazione dell'Austria dovette apparire allora più forte che mai. Campione della reazione trionfante, circondata dall'aureola della vittoria era riuscita anche ad umiliare la Prussia, che era andata acquistando una minacciosa preponderanza negli affari della Confederazione germanica; nè poteva essere diversamente, viste che l'esercito austriaco era in realtà il più formidabile strumento di guerra che esistesse allora nel continente europeo. Ma quella umiliazione che al principe Guglielmo di Prussia parve allora una seconda Jena, preparava Sadowa; e quanto all'Italia, la lotta finale era soltanto rinviata. L'Austria vi conservava le antiche provincie. Parma e Modena erano diventate di fatto provincie austriache: la Toscana era quasi uno Stato indipendente e il vero governatore della Romagna era il generale Gorgowsky; ma questa posizione privilegiata era pur sempre un debole ostacolo contro quel movimento al quale lo stesso Metternich era stato costretto a riconoscere la forza delle ideale. Una nazione non poteva accettare in quindici giorni la propria disfatta; e alle «cose insostanziali» delle quali il Metternich aveva dovuto ammettere l'esistenza, doveva arridere il trionfo finale.

Ma non anticipiamo gli eventi.

La violenza della reazione fu il grande errore del nuovo governo imperiale. Di questo errore fondamentale non si vide alcun chiaro effetto nelle visite fatte (1851 e 1852) dall'imperatore nel Voralberg, in Galizia e nelle provincie italiane; ma se ne videro in Ungheria. Francesco Giuseppe concedette un'ampia amnistia, le Corti marziali furono sospese, e furono restituite ai loro possessori molte proprietà state sequestrate; però gli ungheresi opposero a queste ed altre concessioni una tenace resistenza passiva. Un giovane ungherese, a nome Libenyi, nativo di Stuhlweisenburg, il 18 febbraio 1853 colpiva l'Imperatore alle spalle con un grosso coltello mentre si era fermato nella solita sua passeggiata, sugli antichi bastioni di Vienna, per ammirare il pittoresco panorama della città. L'intervento del colonnello O'Donnell, che lo accompagnava, impedì che il colpo riuscisse letale; tre settimane dopo Francesco Giuseppe era perfettamente guerito. Rumorose manifestazioni di lealtà furono fatte dovunque, e i partigiani della politica di reazione, profittarono dell'attentato per far persistere il governo nell'errore iniziale. L'Austria parve adagiarsi tranquilla nell'antico, mortifero dispotismo. Libenyi fu impiccato.

Matrimonio d'amore

Grande, fino dalla sua fanciullezza, era stata su Francesco Giuseppe l'influenza di sua madre, l'arciduchessa Sofia. Questa principessa era una donna notevole sotto ogni aspetto, specialmente

per la grande tenacia dei propositi, e di questa si servì nei primi anni di regno del figlio per far trionfare le proprie tendenze reazionarie.

Quando Francesco Giuseppe ebbe raggiunta l'età nella quale apparve necessario dargli una compagna nella vita, la arciduchessa madre volse gli sguardi alla casa di Baviera dalla quale ella stessa era uscita, e la sua scelta si fissò sulla principessa Elena che non aveva ancora compiuto il suo diciannovesimo anno. Ma il caso e il cuore del giovane imperatore dovevano disporre altrimenti.

Nel maggio del 1853 essendosi Francesco Giuseppe recato a visitare i suoi augusti congiunti i duchi di Baviera nel loro castello di Possenhofen, rimase colpito dalle grazie e dalla bellezza di sua cugina Elisabetta, secondogenita del duca Massimiliano incontrata a caso e che si era cercato in tutti i modi di tenere lontana da lui; tre mesi dopo veniva fatta in Ischl la prima solenne proclamazione del fidanzamento; il matrimonio venne celebrato con pompa insolita in Vienna il 24 agosto 1854 nella chiesa di S. Agostino. Così si avverava, nella prima sua parte, la predizione della zingara la quale aveva dichiarato alla principessa Elisabetta che avrebbe cinto una doppia corona: la corona d'imperatrice e la corona di martire.

Finì intanto per allora il martirio degli stati d'assedio in Ungheria, Lombardia e Galizia; completa amnistia fu concessa a tutte le persone condannate per reati politici e più di 300 persone furono poste senza indugio in libertà.

Narrano le cronache che l'arciduchessa madre non seppe mai perdonare all'augusta sua nuora di essersi cattivato con la propria grazia il cuore dell'Imperatore, e più ancora la sua avversione sentimentale contro la reazione imperante. Narrano anche che l'Imperatore, lasciandosi trascinare dal suo temperamento focoso, ruppe ben presto fede al giuramento di eterno amore fatto alla sua augusta consorte, e aggiungono che a queste due cause deve attribuirsi la partenza di Elisabetta da Vienna, in un'ora di sconforto, e quell'amore di moto continuo che doveva ancora più accentuarsi dopo la tragedia di Mayerling.

Ma non di tutti gli aneddoti relativi agli incidenti che dovevano esercitare tanta influenza sullo stato d'animo dell'Imperatrice, si può garantire l'autenticità. Noi ci troviamo di fronte ad un problema psicologico che non è questa l'ora di tentare di risolvere. Basterà ricordare che la madre era stata fieramente colpita nella imperatrice per la morte della piccola arciduchessa Sofia, avvenuta per tifo il 29 marzo 1857. Le restava la figlia Gisella nata il 12 luglio 1856, ma l'Imperatrice non doveva liberarsi alquanto dal denso velo di melanconia ch'era sceso sull'anima sua se non alla nascita del figlio Rodolfo, avvenuta il 21 agosto 1858.

Con la nascita del principe ereditario doveva esser chiuso però anche il periodo felice della vita della coppia imperiale. Anni torbidi, pieni di disastri e di difficoltà, cominciarono per l'impero, e la Casa imperiale anch'essa attraversò una serie di domestiche sventure, delle quali difficilmente si possono trovare le uguali nella storia.

La guerre d'Italia e Sadowa

L'anno 1859 doveva aprirsi inaspettatamente in modo drammatico. Nel ricevimento degli ambasciatori e capi di missione alle Tuilleries, in occasione del Capo d'anno, Napoleone III, avvicinatosi al barone Hübner, ambasciatore d'Austria, gli disse: « Deploro che le nostre relazioni col vostro governo non siano così buone come per lo passato; ma vi incarico di dire all'Imperatore che i miei sentimenti personali per lui non sono mutati ». Era questo il primo effetto tangibile del convegno avvenuto in Plombières fra il conte di Cavour e l'Imperatore dei francesi. Gli eventi dovevano presto precipitare. Nell'Impero tutte le leggi liberali, elaborate da Giuseppe II, erano state abrogate e la stampa e l'istruzione pubblica abbandonate in balìa del clero. Le compressioni, che dovevano essere la conseguenza logica di questa situazione legale, forti in tutta la monarchia, lo erano ancora più nelle provincie italiane soggette all'Austria, le quali mordevano ogni dì più rabbiosamente il freno del dominio straniero e che Vienna si illudeva di ridurre alla obbedienza cieca mediante concessioni economiche e provvedimenti di polizia; violenti anche erano in Ungheria che il desiderio di completa indipendenza travagliava più che mai.

Vittorio Emanuele II inaugurando il 10 gennaio 1859 la II Sessione della VI legislatura, dichiarava che « l'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno » e che pur rispettando i trattati egli e la sua nazione non erano « insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi ». L'Austria dopo aver ingrossato ai confini del Piemonte gli eserciti, intima al Piemonte di deporre le armi; il re di Sardegna risponde con un rifiuto e si inizia la guerra. Battuti a Magenta gli austriaci lo sono di nuovo a Solferino, ed abbandonano la linea del Mincio ripiegando su Verona. L'11 luglio 1859 i due imperatori si incontravano a Villafranca dove venivano fissati quei preliminari di pace che dovevano poi venire sanciti nel trattato di Zurigo, firmato il 10 novembre. Con questo trattato l'imperatore cedeva la Lombardia, eccettuate le fortezze di Mantova e di Peschiera, all'imperatore di Francia, il quale le trasferiva dal canto suo al Re di Sardegna. I due imperatori si illusero che questo sarebbe stato il nucleo della Federazione italiana, e che quindi lo « statu quo » rimarrebbe inalterato nel resto d'Italia; ma il movimento in favore della unità italiana era irresistibile.

Nei primi mesi del 1860 tutti i ducati dell'Italia centrale venivano annessi anch'essi al Regno di Sardegna e il Regno d'Italia, con rapidità vertiginosa, si costituiva anche con l'annessione del Reame di Napoli. Il dominio austriaco indiretto era così scomparso del tutto dall'Italia e quello diretto rimaneva circoscritto alla Venezia. Sette giorni dopo Magenta moriva a Vienna nella età di 86 anni il principe Metternich, il quale aveva sentenziato che l'Italia non era niente più che una espressione geografica « ein geographischer Begriff ».

Prima che scoppiasse la guerra del 1859 l'arciduca Alberto era stato mandato in missione a Berlino per ottenere che la Prussia mandasse 250,000 uomini sul Reno; l'arciduca non essendo autorizzato a fare, in cambio di tale aiuto, le concessioni che avrebbero accresciuto, politicamente e militarmente, la potenza della Prussia nella Confederazione germanica, la sua missione riuscì del tutto infruttuosa. L'antagonismo fra la Prussia e l'Austria per la egemonia doveva produrre, in prosieguo di tempo, ben altre conseguenze. La Prussia non lasciava sfuggire occasione alcuna per scemare il prestigio della propria antagonista. L'azione comune delle due potenze contro la Danimarca, padrona dello Schleswig e dell'Holstein, alla quale l'Austria partecipò con 23,000 soldati, fu seme di ulteriori dissidii. Il conflitto sorto per la divisione delle spoglie danesi fu nuova prova che il nodo gordiano della preminenza non poteva venire sciolto per via di accordi, ma doveva venire deciso militarmente. La Prussia non tardò a fare un « casus belli » del ritiro delle truppe austriache dai ducati. Bismark si era assicurata la neutralità di Napoleone III ed aveva stretto già per ogni evento una convenzione militare con l'Italia. Una nuova burrasca guerresca si scatenò di nuovo fatalmente sull'Austria costretta

ELISABETTA DI BAVIERA

questa volta a combattere su due fronti. Dichiarata nel giugno 1866, la guerra ch'ebbe tre momenti capitali: Lissa, Custoza e Sadowa — terminava virtualmente con l'armistizio del 22 luglio. A terminarla aveva contribuito il fatto che Napoleone III, il quale aveva fatto assegnamento sulla sconfitta della Prussia e sul suo bisogno di aiuti, era uscito dal suo riserbo. Bismark annetteva grande importanza, per i futuri rapporti con l'Austria, ad evitare, per quanto era politicamente possibile, di lasciare nell'avversaria il ricordo di condizioni umilianti; nelle trattative per la conclusione della pace il cancelliere non fece mai questione di cessioni territoriali. La Prussia si accontentò di veder uscire forte e salda dall'impresa bellicosa la Confederazione della Germania del Nord, nucleo del futuro Impero. Quanto all'Italia essa si rallegrò dell'acquisto del Veneto che Francesco Giuseppe aveva in precedenza ceduto all'Imperatore Napoleone; i soldati di Garibaldi, che già avevano visto sventolare la bandiera bianca sul forte di Lardaro, l'ultimo sbarramento artificiale sulla via di Trento, dovettero rifare la strada che, a cominciar da Monte Suello, avevano bagnato di tanto sangue.

L'impressione prodotta a Vienna dalle sconfitte inflitte dai Prussiani alle armi imperiali in Boemia fu grande, tanto che si era già pensato a prendere tutti i provvedimenti che la prospettiva di un investimento della città poteva consigliare.

Qualcuno aveva ripetuto persino melanconicamente le parole « Finis Austriae ». Il proposito di Bismarck di non umiliar troppo l'Austria, lo spettro di un possibile intervento, risparmiarono a Vienna la tortura di un nuovo assedio. Agli austriaci non fu risparmiato il dolore di una nuova diminuzione di territorio e di influenza, ma fu ad essi di conforto di non vedere spezzati i vincoli di razza con i prussiani.

L'accordo con l'Ungheria

Francesco Giuseppe ed il suo governo erano stati tormentati nel frattempo da una cura più grave: quale sarebbe l'attitudine dell'Ungheria? Già nel 1860 una nuova insurrezione ungherese era stata a stento repressa. I seguaci di Kossuth avevano continuato ad agitarsi. Mentre le truppe imperiali erano impegnate in Boemia contro la Prussia e l'Italia, il pericolo di una insurrezione in Ungheria era apparso imminente e si crede che i capi del partito rivoluzionario ungherese fossero in continua comunicazione con Bismarck e con Garibaldi. Ma Francesco Giuseppe aveva già preso le sue precauzioni. Prima che la guerra fosse dichiarata, egli aveva invitato Deak, il patriota ungherese partigiano della conciliazione, a recarsi a Vienna. Deak vi andò e nell'udienza accordatagli dall'imperatore, furono gettate le basi di quel compromesso (*ausgleich*) che doveva più tardi essere mutato in legge e dare allo Stato quella forma dualistica che conserva ancora.

L'imperatore Francesco Giuseppe affrontò questa situazione col proposito di mettere la monarchia su basi del tutto solide. Agli antichi suoi domini ereditari ad ovest della Leitha, egli largì una Costituzione che ebbe successive modificazioni, ma che conta oramai circa cinquant'anni di esistenza; all'Ungheria, come abbiamo notato, concesse piena autonomia. Licenziato il Belcredi, che era stato in gran parte responsabile della guerra del 1866, egli affidò l'ufficio di primo ministro al conte Beust già primo ministro sassone; significando così che la restaurazione del Governo parlamentare era definitiva e che era nelle sue mire ristabilire il buon accordo con la Prussia vincitrice. Più significativa fu la sua incoronazione a Re d'Ungheria, con tutte le cerimonie che erano state in uso per secoli.

La grande cerimonia dell'incoronazione avvenne il giorno 8 giugno 1867 nella vecchia chiesa di S. Mattia. L'imperatore e l'imperatrice vi si recarono in un corteo che fu descritto dai cronisti con le parole più colorite che possano uscire da una mente tutta in preda alla meraviglia. La pace fra il Re d'Ungheria e gli ungheresi non poteva essere suggellata con maggiore solennità.

Le cronache dicono che al fatto memorando ha molto contribuito l'imperatrice. A lei, regina d'Ungheria, gli ungheresi offrirono in dono con squisita galanteria il castello di Gödöllo, dove Elisabetta si recò, per molti anni, a passare regolarmente buona parte dell'inverno, e dove l'imperatore si abbandonava in piena libertà, alla sua ardente passione per la caccia. I tempi trascorsi in questo castello contano forse fra i più lieti della coppia imperiale.

Nell'aprile del 1868, l'imperatrice dava alla luce, in Ofen, l'arciduchessa Maria Valeria che doveva essere, nella casa degli Absburgo, una specie di angelo tutelare.

Anni di pace

Gli anni che seguirono Sadowa furono anni di pace. Nell'autunno del 1867 Francesco Giuseppe ebbe in Salisburgo un importante colloquio con l'imperatore Napoleone, il quale si industriò di convincerlo che bisognava prevenire i pericolosi effetti della preponderanza della Prussia in Germania. Vuolsi che fino d'allora si discutesse fra Austria e Francia della conclusione di una convenzione militare; ma Francesco Giuseppe poneva come *conditio sine qua non* l'accessione dell'Italia alla alleanza.

Una ben diversa triplice doveva costituirsi tredici anni dopo Sadowa, assicurando un lunghissimo periodo di pace. Scoppiata nel 1877 la guerra fra la Turchia e la Russia, l'Austria-Ungheria entrò con le sue truppe nella Bosnia-Erzegovina in rivolta per tutelarvi i proprii interessi, ed occupate le due provincie, le ebbe in amministrazione per effetto del trattato di Berlino: amministrazione che doveva, ai nostri giorni tramutarsi — fatto preveduto del resto — in annessione. Ma da allora il tempio di Giano rimase lungamente chiuso per l'Austria-Ungheria, benchè essa non abbia voluto restare a nessuno seconda nella corsa pazza agli armamenti.

Nei primi anni di pace Francesco Giuseppe viaggiò molto. Nel novembre 1867 visitò l'Esposizione internazionale di Parigi: due anni dopo si recò pellegrino al Santo Sepolcro, e dalla Palestrina si recò, con l'Imperatrice, ad assistere all'inaugurazione del canale di Suez. Nel settembre del 1872 lo vediamo ospite in Berlino dell'imperatore Guglielmo I e nel 1874 ospite di Alessandro II in Pietroburgo. E in questa circostanza prese contorni precisi l'intesa prima fra i due imperi rispetto ai Balcani. L'anno prima Vienna aveva invitato l'Europa ad una Esposizione internazionale dell'arte e dell'industria. Questa Esposizione coincise con una grave crisi monetaria, con una comparsa del colera, e con l'incendio del *Ring-theater;* ma ciò non impedì che accorressero a Vienna anche visitatori coronati: fra i quali lo Zar, lo Scià di Persia, il Re d'Italia e l'Imperatore di Germania. Nello stesso anno fu celebrato con molto splendore, il venticinquesimo anno d'impero di Francesco Giuseppe.

Dopo la creazione dello stato dualista, si erano andate accumulando le prove che l'Austria non era più uno Stato dove potessero dominare solo i tedeschi, ma un impero in cui tutte le nazionalità dovevano godere di diritti uguali. Francesco Giuseppe, convinto che la nave dello Stato, di una struttura tutta sua propria, andava soggetta ad oscillazioni alle quali pure il monarca deve adattare la propria condotta, affidò nel 1879 le redini del Governo al conte Taaffe, gran proprietario boemo, partigiano fervente della impossibilità di fare dell'Austria uno Stato strettamente unitario. Il Taaffe restò al potere fino al 1893; in questo lungo periodo di azione, egli non riuscì a ristabilire un equilibrio stabile fra le diverse nazionalità dell'impero.

Le divergenze d'idee fra le singole nazionalità dell'Austria vi hanno reso spesso difficile l'azione parlamentare. In Ungheria le cose parlamentari hanno proceduto con una certa maggior sicurezza; ma la prosperità crescente del paese ha fatto rinascere le vecchie aspirazioni ad unione puramente personale. La discussione impegnata fra Vienna e Budapest per la rinnovazione del compromesso fu vivacissima; l'anarchia regnante nella Camera austriaca impedì che esso fosse rinnovato in tempo, e che la rinnovazione assumesse forma completamente costituzionale. Ma la nomina del conte Andrassy a ministro comune degli Esteri impedì che nascessero eventi contrarii alla grandezza e alla sicurezza dell'impero.

Nel 1898 si celebrò il cinquantesimo anniversario di regno di Francesco Giuseppe e parve, allora, che le rivalità e le differenze delle varie nazionalità che compongono l'Impero austriaco scomparissero, fugate dalla grande manifestazione di affetto dei sudditi per il loro imperatore. Parve, durante quelle grandi feste ed anche durante il tempo in cui ne durò l'eco in tutto l'Impero, che ogni conflitto di razza fosse sopito per sempre, e quando venne l'ora che il Governo Imperiale credette opportuna per annettersi la Bosnia e la Erzegovina, cui dal trattato di Berlino eragli stata affidata l'amministrazione, tutta la popolazione dell'Impero tributò plauso all'Imperatore che fu chiamato allora *Mehre des Reiches* (ampliatore dell'Impero).

E da quel giorno si rivelò il disegno vasto dell'Imperatore nell'interesse dello impero. Egli volle che l'Austria esercitasse una pressione politica attiva negli affari d'Oriente; volle, in poche parole, che l'Austria fosse preponderante nella politica balcanica. Di qui la politica osteggiante ogni tentativo della Serbia di aprirsi sul mare uno sbocco che potesse essere importante anche militarmente; di qui il tentativo continuo, persistente nel raggiungere l'obiettivo d'una ferrovia che sotto il controllo austriaco giungesse a Scutari.

Durante la guerra Italo-Turca Francesco Giuseppe non lesinò all'Italia i voti e gli auguri di vittoria, ma erano sinceri? Sappiamo oramai che le sfere militari austriache meditavano di impedirci successi sul Mediterraneo e non erano aliene dal colpirci, se un momento di debolezza fosse per noi sopravvenuto.

Scoppiata la guerra balcanica, il governo dell'Imperatore, secondando le mire di Francesco Giuseppe, desideroso di non sacrificare, in qualunque caso, nessun interesse dell'Austria, fece sentire la propria influenza ai belligeranti balcanici e quando essi vollero dividere le spoglie del vinto, ricordò che un diritto c'era per un popolo che da lunghi secoli esso pure lottava per la propria indipendenza, e l'Albania sorse a nazione, per volontà tanto dell'Austria quanto dell'Italia.

Quanto poco sincera fosse l'alleanza dell'Austria con l'Italia lo dimostrano i preparativi che da lunghi anni l'Austria faceva al nostro confine; e le origini della conflagrazione europea confermano i suoi propositi aggressivi maturati d'accordo con la Germania. Nulla diremo della nostra guerra di rivendicazione alla quale l'Austria ci ha costretti.

Durante tutta la sua lunga vita, ad ogni colpo della sventura, Francesco Giuseppe ha pronunziato esclamazioni rimaste celebri ma che sono indici di dubbia sensibilità.

« Ho perduto tutto, egli scrive al conte Tisza dopo la tragedia di Meyerling. Avevo posto la mia fede e la mia speranza in mio figlio. Ora non altro mi rimane che il sentimento del dovere al quale io spero di rimanere fedele... »

« Che! — egli esclama quando gli si reca la notizia dell'assassinio dell'Imperatrice Elisabetta — Che! Non c'è dunque nessuna delle calamità del mondo che deve essermi risparmiata? » E poco dopo ripreso dominio di sè dice: « Io non potrò mai abbastanza ringraziare Dio per avermi data una simile compagna nella vita ».

Il medesimo austero contegno tenne alla notizia dell'assassinio a Serajevo del nipote Francesco Ferdinando, che doveva attirare sull'impero la nuova sventura della guerra dilagata in tutta Europa.

Le tragedie della casa d'Absburgo

Non vi è nella storia moderna un altro sovrano che abbia patito come Francesco Giuseppe, tante e così gravi sventure domestiche.

Napoleone III aveva offerto all'arciduca Massimiliano, fratello di Francesco Giuseppe, di due anni più giovane di lui, la corona imperiale del Messico, dove la Francia si era recata a combattere per vendicarsi di torti patiti. Nell'ottobre del 1863 l'offerta fu fatta solennemente da una deputazione di notabili messicani al Castello di Miramar presso Trieste. A Massimiliano, temperamento poetico e cavalleresco, sorrise l'idea di regnare sulla regione che Fernando Cortez aveva annesso al vasto campo di Carlo V. Nel maggio del 1864 egli sbarcava con la sua consorte in Vera Cruz e il 12 giugno faceva il suo ingresso ufficiale nella capitale di Montezuma; due anni dopo, ahimè, egli cadeva a Queretaro fucilato dai repubblicani di Benito Juarez e la infelice sua sposa, sorella a Leopoldo II del Belgio, va trascinando ancora la sua folle malinconia nel reale castello di Laeken.

Il 31 agosto 1858 era nato all'imperatore il suo erede. L'arciduca Rodolfo crebbe in un'atmosfera di affezioni illimitate. Dotato di vivace intelligenza, profittò rapidamente di tutti gli insegnamenti che gli vennero impartiti; spirito irrequieto e cuore tenero corse tutte le avventure che sono come il patrimonio di tutti i giovani dotati di questa doppia qualità. Il 7 marzo 1880 egli si fidanzò alla principessa Stefania figlia di Leopoldo II del Belgio; il matrimonio fu celebrato a Vienna il 10 maggio 1881; ma non fu matrimonio felice benchè rallegrato da prole. Dicono i cronisti che all'infelicità comune, che l'imperatrice Elisabetta avrebbe preveduto, contribuì non solo la facilità con cui l'arciduca passava d'amore in amore, ma anche il carattere dell'arciduchessa. Certo è che a Vienna si parlava liberamente di orgie alle quali l'arciduca Rodolfo si abbandonava con altri ben titolati suoi compagni; certo è che l'erede diretto della Corona imperiale fu trovato morto la mattina del 30 gennaio 1889 nella casa di caccia di Mayerling insieme alla baronessina Vetschera ch'era stata forse il suo solo e grande unico amore. Su questa tragica fine le fantasie hanno costruito molte ipotesi. Si è detto fra l'altro che Francesco Giuseppe avesse rivelato all'arciduca Rodolfo che il suo amore era incestuoso, perchè la Vetschera gli era sorella. Ma la tragedia di Mayerling, malgrado molte così dette rivelazioni, resta avvolta ancora nel mistero.

L'Imperatrice Elisabetta ricominciò desolata, affranta, la sua vita errabonda. Il 10 settembre 1898 ella si trovava a Ginevra; mentre passeggiava in compagnia della contessa Sztaray, l'anarchico Lucheni la colpì violentemente al petto con un pugnale, e l'infelice donna spirava poco dopo nell'Albergo che fino a quel giorno l'aveva ospitata. Un telegramma giunto da Ginevra al generale conte Paar, rese nota la catastrofe all'Imperatore che proruppe in lacrime esclamando:

« Nessun dolore mi doveva essere risparmiato a questo mondo! »

Ma la sventura non aveva finito ancora di infierire sul suo capo.

Il 28 giugno del 1914, l'erede del trono Francesco Ferdinando che era in Bosnia a Serajevo, di ritorno dalle grandi manovre a cui aveva presenziato, rimaneva insieme con sua moglie la Duchessa di Hohenberg, vittima di un attentato per mano di uno studente bosniaco.

L'istruttoria di quell'attentato volle dimostrare che la responsabilità morale ne risaliva alla *Okrana* società segreta serba, che aveva per programma di liberare la Bosnia e l'Erzegovina dal giogo austriaco.

Un mese dopo l'attentato di Serajevo venne fuori quell'*ultimatum* alla Serbia, che provocò la più spaventosa conflagrazione che la storia conosca.

Francesco Giuseppe e le donne

Avventure romantiche, quasi sempre tragiche, qualche volta comiche. Ma tutte raccolte attorno al suo regno, ma tutte originate dalla sua persona su cui pesa il fato eschileo: il fato che copre della sua ombra nera anche l'intreccio emozionante della commedia e quello esilarante del *vaudeville*.

Cose di giovinezza. Un gusto vivissimo per le gioie sensuali — poi che le gioie dello spirito e del cuore non lo accompagnarono mai — ma che si manifestò assai presto in Francesco Giuseppe e in proporzioni dannose. E in queste gioie il favore della prima donna: sua madre. Il nome dell'arciduchessa Sofia, secondo le persone meglio informate, non va separato da nessuna delle sue turpitudini. Ambiziosa, priva di ogni affetto materno, la figlia del duca di Baviera sognava di dirigere i destini del figlio. Si studiò con tutti i mezzi di fiaccarne la volontà e di favorirne i peggiori istinti per meglio dominarlo e per regnare fin che visse in suo nome. Tollerò non solo, ma favorì le scappate del giovane arciduca nei primi mesi dopo il matrimonio colla infelice Elisabetta.

Elisabetta... Colei che in un sogno d'amore si era vista una regina dai ca-

Elisabetta... La più disgraziata delle mogli e delle Elisabetta... Colei che in un sogno d'amore si era vista una regina dai capelli d'oro, una regina bella e, sopra tutto, felice e adorata!... No: la più infelice delle mogli e delle madri, che giustificò colla vita e colla morte la predizione della vecchia zingara là, a Possenhoffen, prima di cingere la duplice corona: la corona d'imperatrice e la corona di martire. Elisabetta: la creatura errante morta in una visione di bellezza, dormente l'ultimo sonno vicino al figlio assassinato. Elisabetta... la dolce imperatrice che non aveva trovato che dolore, che solo colla morte aveva strappato un rimorso e una lacrima al marito infedele e libertino.

Poi le artiste del « Teatro Imperiale ». L'uomo libertino, gaudente, che esercitava egli stesso la più rigorosa delle censure su tutti i teatri della capitale austriaca iniziò la maggior parte delle sue relazioni amorose — e ne ebbe in quantità più che ragionevole — al « Burgtheater ». Lì conobbe quella signora Roll che diede alla imperatrice Elisabetta occasione di affermare il suo divorzio volontario con lui e Katharina Schratt che seppe vincolarlo fino alla vecchiezza.

Godimenti fisici e brutali sempre in chi non doveva conoscere altro che violenza e sangue. Il filo che li unisce a lui, Francesco Giuseppe. Ed è lui che ricollega le storie più lontane che il popolo nella maggior parte ha sempre ignorato, a quelle di cui ne popolo corre anche oggi la voce: a quella, per esempio, della contadina adolescente incontrata durante una partita di caccia e che egli fece a forza piegare dinanzi al suo diritti odi sovrano.

E cose e storie più vicine. L'imperatrice è lontana da lui; la prima figlia, l'arciduchessa Sofia, è morta e le altre due, le arciduchesse Gisella e Maria Valeria cercano fuori del fato d'Absburgo un po' di pace. Ma, intorno all'imperatore, il dramma fiorisce. Chi grida nel castello abbandonato? E' Carlotta la pazza, moglie di Massimiliano. E a Meyerling un'altra donna che non è pazza ma innamorata, Maria Vetschera, uccide nel suo amante l'erede del trono d'Austria. Storie di dramma e di commedia nelle quali l'amore è più pericoloso quasi del semplice pia-

FRANCESCO GIUSEPPE A 18 ANNI

cere, che così, narrate a sbalzi e con sapor di mistero sembrano o troppo complicate o troppo semplici; ma nelle quali la famiglia di Absburgo col vecchio che ora muore, annega.. Le ultime superstiti anche esse hanno avuto paura dell'aquila bicipite che volteggiava su Francesco Giuseppe: Stefania ha rivendicato il suo diritto alla felicità e ha imposto all'imperatore la sua volontà sposando il conte Lonyay; le nipoti hanno abbandonate le tradizioni che sembravano dover presiedere ai matrimoni di famiglia.

Così, senza sorrisi di donne, si è spento l'uomo che non aveva saputo trovare nella sua vita l'amore.

S. P.

Il testamento di Francesco Giuseppe

E' una gustosissima satira di origine veneziana, messa in giro dai patrioti all'epoca della guerra del 1866, su un foglietto volante.

Crediamo opportuno riferirla qui appresso nella sua integrità.

Ha per titolo: « *Testamento di Francesco Giuseppe primo imperatore d'Austria, l'anno del Signore 1866, mese di luglio.* »

« Io, Francesco Giuseppe Primo, forse ultimo Imperatore, Re, Principe, Duca, Marchese, Conte, ecc. ecc., con tutti i titoli annessi, connessi, inerenti, dipendenti e morienti con me.

Io, figlio di mamma Sofia, causa e principio di ogni sventura toccata a me e all'Impero.

Trovandomi sano di mente, benchè alterato; convulso e fremente; sano di corpo, sebbene tormentato da una rabbia impotente e soggetto alla idrofobia per le dolorose afflizioni che lo infirmarono.

Faccio il mio testamento, scritto e sottoscritto, di tutto mio pugno, redatto nella lingua tedesca, francese ed italiana.

A tutti i miei popoli, ai popoli di Europa, ai Sovrani e potentati mando un sospiro, un ultimo addio.

Lascio all'Ungheria il diritto di conseguire la sua autonomia e la sua nazionalità, che non ho mai voluto accordarle, istigato da ministri ignoranti e prepotenti.

Lascio all'Italia la Venezia e tutte le sue pertinenze, che ingiustamente ho detenuto finora e perseguitato contro la ragione e il diritto.

Lascio la Croazia alla Dalmazia ed a tutto il Tirolo italiano la speranza di poter un giorno vivere sotto lo scettro d'Italia, che ha minata ed usurpata la mia potenza.

Lascio a tutti i miei generali un posto gratuito in un grande ospedale degli invalidi, che verrà edificato con denari particolari della mia cassetta, avanzo delle praticate usurpazioni.

Lascio a tutti i soldati del mio valoroso esercito una nuova medaglia da cantarsi, la quale darà loro il diritto di gratuito ricovero presso i pubblici ospizi di beneficenza.

Lascio a tutta la mia famiglia, a mia madre, ed a tutta la turba degli arciduchi, duchi, principi, ecc., un luogo di salvezza nella ospitale città di Londra.

Lascio agli abitanti di Vienna il permesso di abitar la città finchè le armi prussiane non ne conquisteranno il possesso.

Lascio alla mia Trieste il diploma di fedelissima a condizione che si preponga alla parola — già fedelissima — col motto « *viribus unitis* ».

Lascio a tutta Europa la confessione di tutti i miei errori, di tutti i miei sogni, delle mie speranze, delle rovine del mio sconquassato Impero.

Lascio l'anima mia a chi se la prenderà ed il mio corpo sarà seppellito nella rocca d'Absburgo.

Lascio a quanti hanno crediti verso di me e dell'Impero il brevetto della mia insolvibilità.

Lascio ai miei esecutori testamentari una copia della mia presente disposizione e proibisco loro ogni pompa funeraria, celebrazione di messe, ecc.

Lascio a tutti i miei cugini di Parma, Modena, Toscana, Napoli, ecc., la certezza di non più riacquistare i loro regni perduti; recitando ai pari di me il *confiteor:* « *Mea culpa! Mea culpa!* »

Maledico colla mia ostinazione tutte le sciagure che mi colpirono e mi ridussero all'ultimo stadio di un Impero cadente, di una vita odiata.

Per ultimo lascio a tutti i codini retrogradi, oscurantisti ed ai loro affigliati una morte presta per togliersi dall'ignominia, dall'avvilimento, dalla servitù, dalla dissoluzione.

E' questa la mia precisa ultima volontà, pregando in ginocchio il Dio della misericordia, che, se non mi ha mai esaudito in vita, mi esaudisca almeno in morte.

Francesco Giuseppe I°, Imperatore, Re, ecc. (in partibus).

Non si direbbe che la satira fosse scritta proprio in questo giorno?

Aliso.

Il nuovo imperatore

L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, che oggi, a 30 anni, sale sul trono degli Absburgo, nacque nel castello di Persenberg, il 17 agosto 1887, dall'arciduca

CARLO FRANCESCO GIUSEPPE e ZITA DI PARMA

Ottone, figlio di Carlo Lodovico, fratello dell'imperatore, e dall'arciduchessa Maria Giosefa, principessa di Sassonia.

Passò alcuni anni della sua prima giovinezza nel castello di Miramar, presso Trieste, prediletto soggiorno di sua madre, amantissima del paesaggio marino.

I primi studi il giovane arciduca li fece proprio a Miramar, fra una gita in *yacht* e una partita di caccia sul Carso. Sua madre volle che apprendesse bene la lingua italiana e la lingua francese e faceva venire da Trieste i professori. E qui va rilevato come l'arciduchessa Maria Teresa fosse una sincera ammiratrice dell'arte italiana, e voleva che a queste sentimento fossero educati anche i suoi figli.

Erano altri tempi allora. Nei circoli politici triestini si diceva che le lunghe permanenze dell'arciduchessa Maria Giosefa a Miramar e le sue giornaliere visite a Trieste, dove si interessava dei vari istituti di beneficenza, avessero uno scopo. Il governo di Vienna le aveva dato l'incarico di avvicinare con blandizie gli italiani di Trieste, diffidenti, ostili al nesso dell'impero. Ma il tentativo era riuscito infruttuoso, perchè gli italiani di Trieste non si piegavano a blandizie ed a manifestazioni esteriori. Nelle sue gite a Trieste il giovane arciduca accompagnava sempre sua madre e chi lo avvicinava ebbe a dire: « Sembra un buon ragazzo, parla correttamente l'italiano, ma non è d'ingegno troppo sveglio. ».

Divenuto adolescente, il giovane arciduca imprese alcuni viaggi di istruzione e visitò anche l'Italia.

Ad un ballo di Corte a Vienna la sua attenzione fu richiamata dalla giovane principessina Zita, figlia a Roberto, ultimo duca di Parma del ramo spagnuolo Borbone Angiò, morto nel 1907.

L'Arciduca avrebbe detto ad un suo amico:

— Quella lì mi piace molto da lungo tempo!

Una signora del seguito della duchessa di Parma dà altre notizie sulla principessa Zita e dice: « I fini lineamenti cominciando dalle piccole rosee orecchie, il nasetto, la graziosa bocca le danno una espressione che il francese definirebbe con la parola *mignonne* e il viennese con *herzig* (cara); ma ella ha un non so che, che è di più, nei suoi occhi oscuri, pensosi, nella sua faccia giovanile, che leggermente arrossisce, nel suo sorriso, nei suoi capelli, che qualcuno direbbe biondi scuri, qualcun altro piuttosto scuri. » La signora la descrive ancora amante delle belle arti, della musica, dei teatri e degli *sports*, specialmente dell'aviazione, il cui campo è vicinissimo a Schwarzau. Invece altri, che ebbero occasione di vederla molto da vicino, pur lasciandole tutti gli altri meriti, assicurano, che di una vera bellezza non si possa parlare.

Il matrimonio fra l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe e la principessa Zita fu combinato facilmente, perchè tutti erano d'accordo, a cominciare dall'imperatore Francesco Giuseppe.

Esso fu celebrato con gran pompa da mons. Bisleti, maggiordomo del Papa — 21 ottobre 1911 a Schwarzau, a un'ora di automobile da Vienna, nel Castello dei Borboni, ex-duchi di Parma, alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe e del re di Sassonia e del principe Don Jaime, duca di Madrid.

L'erede del trono degli Absburgo fino all'inizio della guerra mondiale non aveva fatto troppo parlare di sè. Era noto che amasse la vita allegra, mondana e la carriera militare. Nel 1911 quando impalmò la principessa Zita era semplice capitano di cavalleria a Brandeis in Boemia, ma con la guerra salì ai più alti gradi dell'esercito senza però aver dato prova di grande abilità strategica nè di uno spirito elevato.

Porterà il suo avvento al trono mutamento nella compagine sconnessa dell'Impero austriaco? L'avvenire più prossimo ce lo dirà.

a. g.

L'Imperatrice Zita

Il D'Alban narra alcuni particolari finora ignorati dell'infanzia e dell'educazione della principessa Zita. Ebbe per aja la marchesa della Rosa, un'italiana che racconta, che Zita a tre anni era una delle più vezzose bambine, che si potessero imaginare, bionda, ricciuta, dai movimenti graziosissimi; chiacchierona poi in un modo sorprendente per la sua età; allegra, vivace, intelligente; quando i suoi fratelli e sorelle giocavano il giuoco loro preferito ai soldati, ella si appartava con le sue bambole e con i suoi gattini a fare da mammina amorosa.

A dieci anni la principessa fu rinchiusa nel Convitto delle monache salesiane a Zangberg in Baviera, assieme con molte altre ragazze dell'alta aristocrazia internazionale e con l'attuale Regina del Belgio, che ivi venivano educate. Nel 1908, mortole il padre, Zita passò un anno nell'abbazia di Sainte Cécile dell'ordine delle benedettine sull'isola Wight, ove la sua sorella maggiore Adelaide si trova ordinata col nome di suor Maria Benedetta.

Nell'estate del 1909 si recò a Franzensbad, il rinomato luogo di cura in Boemia, a farvi visita all'arciduchessa Maria Annunziata, zia del suo futuro sposo, che ebbe parte importante nel suo matrimonio.

LA NOSTRA GUERRA

COMUNICATO DI STASERA

Attacchi respinti in Val d'Astico

COMANDO SUPREMO, 22 Novembre 1916.

Sulla fronte TRIDENTINA furono respinti piccoli attacchi nemici in Valle dell'ASTICO.

Sulla fronte GIULIA maggiore attività delle artiglierie: quelle nemiche lanciarono qualche granata su Gorizia e Monfalcone.

Persistenti intemperie in tutto il teatro delle operazioni: in qualche punto più elevato della zona montana la temperatura discese a 24 gradi sotto zero.

CADORNA.

Gli austro-tedeschi fuggono a nord di Monastir

SALONICCO, 21.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Ieri abbiamo continuato ad avanzare verso nord, malgrado la violenta resistenza del nemico. Ci siamo impadroniti del villaggio di Rapes.

A nord di Suhodol abbiamo sconfitto i tedeschi, obbligandoli alla fuga. Numerosi prigionieri tedeschi e bulgari e un importante bottino sono caduti nelle nostre mani.

Il nemico, nella ritirata, ha abbandonato depositi di viveri, utensili del genio ed altro materiale.

PARIGI, 22.

La nebbia intensa che si è avuta nella regione di Monastir ha ostacolato le operazioni. Il nemico resiste energicamente sulla linea delle alture che va da Snegovo, a quattro chilometri a nord di Monastir, fino alla quota 1050 a sud-ovest di Makovo. Abbiamo fatto altri 500 prigionieri.

Sulla riva occidentale del lago di Prespa le nostre truppe hanno occupato Leshevec e continuano la loro avanzata verso nord.

Come si vede, i monti Baba sono a sinistra di Monastir. Le nostre truppe vi erano pervenute dalla parte del lago di Prespa.

Le truppe italiane
sui monti Baba

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Le truppe italiane che validamente parteciparono alle operazioni contro Monastir agivano sulla fronte dei Monti Baba; costituivano cioè l'ala sinistra dell'armata alleata operante nel settore di Monastir.

E' noto che la capitale della Macedonia serba sorge sul lembo occidentale di una estesa striscia pianeggiante solcata dalla Cerna e limitata tutto intorno da monti. Sull'aspro rilievo dei monti Selecka, ad oriente di Monastir, operarono le truppe serbe, conquistando, in una serie ininterrotta di accaniti combattimenti, tutte le cime, sin che la occupazione della quota 1378, a nord-est di Monastir, non determinò lo sgombero della città dei bulgaro-tedeschi. Nella piana agivano le truppe franco-russe, avanzando di conserva all'ala destra e respingendo vigorosamente l'avversario. Nell'attigua zona montuosa di sinistra le truppe italiane avevano la missione di scacciare il nemico dalle pendici dei Monti Baba, che dominano da presso la città di Monastir e ne assicurarono il possesso. Su queste importanti posizioni il nemico si difendeva tanto più validamente in quanto era spalleggiato dalle potenti fortificazioni del Monte Peristeri (2532 metri). In cinque giorni di difficile avanzata, resa più penosa da una incessante tormenta di neve, i veterani del Carso, espugnarono successivamente le forti posizioni nemiche. Da prima l'ala destra da Gradesnica si portò a nord di Velusina, occupandovi i trinceramenti nemici, mentre l'ala sinistra conquistava l'altura a nord-ovest di Kisovo, verso il passo d'Ostroc. Indi, con un risoluto attacco vittorioso, l'ala destra espugnava la forte posizione trincerata del Monte Velusina, prendendo prigioniera la superstite guarnigione, mentre l'ala sinistra, superando numerosi contrafforti elevati, in terreno difficile, conquistava il passo ed il villaggio di Ostroc, a circa duemila metri di altitudine, facendovi prigionieri quelli fra i nemici che non avevano trovato scampo nella fuga.

Così la cooperazione italiana alla riconquista dello Stato serbo, iniziata col trasporto dall'Albania a Corfù delle valorose truppe serbe, che ora ritornano vittoriose nella redenta Macedonia, si integra con questa vigorosa azione alla quale, a fianco degli alleati, hanno partecipato le nostre truppe, per la conquista e la protezione di Monastir.

Come si entrò a Monastir

PARIGI, 22. — Un corrispondente al quartiere generale serbo telegrafa di aver passato quattro giorni sul fronte serbo e di essere stato testimonio dei prodigi di valore e di resistenza delle mirabili truppe del voivoda Mitchicis, comprendenti anche importanti elementi francesi. Il corrispondente si recò poi nel settore francese comprendente elementi russi e italiani. Anche qui la lotta fu viva. Le forze italiane che occuparono le alture che dominavano da occidente la pianura di Monastir subirono durante la notte una violenta tempesta di neve. Le truppe russe spinsero il giorno 14 le prime ricognizioni al di là di Kenali e segnarono la ritirata dei bulgari.

Tutto il fronte si portò immediatamente innanzi, traverso le antiche linee nemiche e iniziò l'inseguimento per prendere ben presto contatto con le retroguardie bulgaro-tedesche. Si potè allora constatare la potenza delle linee che avevamo attaccato, linee protette da cinque reticolati di filo di ferro dentato che la nostra artiglieria aveva in parte sconvolto. Numerose casematte blindate erano ancora intatte, poichè il nemico si era dato alla fuga senza completamente desistere dalla resistenza dinanzi alla minaccia di vedersi tagliata la linea della ritirata dall'avanzata vittoriosa del fronte serbo da sud-est verso nord-ovest. Se i bulgari avessero continuato a resistere, avrebbero corso il rischio di essere accerchiati sulla strada di Prilep.

Le nuove posizioni germano-bulgare

BASILEA, 21. — Si ha da Berlino: *Fra il lago di Prespa e la Cerna l'avversario scandaglia il terreno spingendo avanti le truppe verso le posizioni germano-bulgare. Incursioni serbe in alcuni punti del fronte di Moglena, prese sotto il nostro fuoco intenso, non riuscirono. Nella pianura inondata dallo Struma vi furono scontri di distaccamenti di esploratori.*

L'entusiasmo a Corfù

CORFU, 21. — L'entusiasmo causato dalla presa di Bitolia (Monastir), seconda capitale della Serbia, è immenso. Una edizione speciale del giornale ufficiale serbo *Srpske Novine* l'annunzia in questi termini:

« Sotto il formidabile colpo dei nostri eserciti dall'est e degli eserciti alleati dal sud, il 19 novembre, alle 8 del mattino, nel santo giorno di domenica, Bitolia (Monastir) lustro della Macedonia, nostra bella Bitolia serba, ha nuovamente salutato il sole della libertà che mai più tramonterà. Il nostro vecchio Re galantuomo ha messo nella sua corona un'altra volta il diamante di Bitolia. Il giovine Principe Ereditario della Grande Serbia è stato visitato un'altra volta dalla gloria e dal cielo serbo una volta ancora una corona di alloro è caduta sulle fiere fronti degli abbronzati soldati veterani. Annunziando la grande notizia, non possiamo non inviare il tributo della nostra commossa ammirazione ai sublimi eroi di Francia, di Russia, d'Inghilterra e d'Italia che, da veri fratelli di arme, lottano insieme coi nostri soldati, i nostri vendicatori che cementano ancora una volta col loro sangue e colle loro ossa l'edificio della Grande Serbia.

Sul fronte francese
Si preparano nuove offensive

PARIGI, 21.

Anche oggi soltanto il cannone ha avuto la parola sul fronte, ove la fanteria non è entrata in azione. Il duello dell'artiglieria si è mantenuto tuttavia vivacissimo specialmente sulla Somme, sulle due rive dell'Ancre, nel settore di Sailly-Saillisel, dinanzi a Verdun, nella regione di Douaumont. Non è dunque inverosimile che nuovi combattimenti avvengano presto sulla Mosa.

Quanto alla calma, che si prolunga sulla Somme, essa non è che normalissima. Gli Inglesi, negli intervalli del loro attacchi, procedono a piccole operazioni di pattuglie che permettono loro di raccogliere nuovi prigionieri.

In sostanza il riposo attuale non è perduto per la preparazione di nuove azioni offensive.

IL COMUNICATO FRANCESE

PARIGI, 21. (Ore 23). — *Giornata calma su tutto il fronte. Cannoneggiamento consueto. Nessuna azione di fanteria.*

Nella notte dal 20 al 21 nostri aeroplani da bombardamento hanno lanciato un centinaio di granate su bivacchi nemici dietro il fronte della Somme.

I COMUNICATI INGLESI

LONDRA, 21. — *Durante la notte il nemico bombardò vivamente la nostra linea a sud-ovest di Grandcourt.*

LONDRA, 21, (ore 24). — *Durante la giornata i tedeschi hanno effettuato un forte bombardamento contro il nostro fronte dalle due parti dell'Ancre. Altrove niente da segnalare. Ieri i nostri aviatori hanno cooperato con successo alle operazioni della artiglieria. Due nostri velivoli mancano.*

LONDRA, 22. — *L'artiglieria nemica fu attivissima durante la notte contro il nostro nuovo fronte a sud dell'Ancre. Una pattuglia nemica fu respinta a nord del fiume.*

I COMUNICATI TEDESCHI

BASILEA, 21. — Si ha da Berlino: *Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera. — La nostra artiglieria bombardò batterie e punti d'appoggio nemici. Vivo fuoco nemico fu diretto sulle nostre posizioni delle due sponde dell'Ancre e presso il bosco di Saint Pierre Waast.*

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 21. — *Sul fronte dell'esercito scambio di fuoco di moschetteria e duello di artiglieria più intenso sul fiume Stochod nella regione di Malaporsk. L'artiglieria pesante e leggera del nemico bombardò la regione di Garbonsoff-Gukalovce ed ovest di Novo Alexinetz. Nei Carpazi Boscosi, nella regione a cinque verste a nord della città di Pnevi, il nemico tentò un'offensiva, ma fu respinto.*

La nave ospedale "Britannia" affondata da un sottomarino tedesco

ATENE, 22.

Giunge notizia che presso l'isola Ilea, la più vicina delle Cicladi ad Atene, è stata affondata la grandiosa nave-ospedale inglese Britannia. Si tratta di un efferrato delitto dovuto ad uno dei sommergibili nemici. Vi sono 150 vittime. La nave si recava a Salonicco col solo personale di bordo ascendente a 700 persone. L'ammiraglio francese Fournet ha inviato soccorsi.

Il "Deutschland" è ripartito

NEW LONDON, 22.

Il sottomarino tedesco *Deutschland* è ripartito.

Le menzogne austriache

Una corrispondenza tedesca proveniente da Nauen nell'informare che sono arrivati in Italia altri 1600 prigionieri austriaci di lingua italiana provenienti dalla Russia aggiunge quanto segue:

« Essi sono stati inviati in Italia via Francia, e saranno costretti a combattere nelle file dell'esercito italiano contro il loro territorio natio ».

L'affermazione che questi italiani saranno costretti a combattere nelle file del nostro esercito è assolutamente falsa e tendenziosa.

Contro la deportazione tedesca

PARIGI, 22. — Il vescovo di Arras ha letto pubblicamente una solenne protesta nella quale stigmatizza le recenti deportazioni di ostaggi dalla Francia del Nord, nuovo attentato contro la libertà, che riconduce il mondo all'epoca dell'antica tratta. Il vescovo proclama ardentemente col cardinale Mercier, con la Santa Sede e coi Governi alleati che la violenza non è che cosa passeggera, poichè esiste un giudice anche pei potenti della terra.

E' noto che la Spagna ha protestato categoricamente presso il Governo tedesco contro le deportazioni. Una nota ufficiosa del Governo spagnuolo ha fatto conoscere questo passo.

LE HAVRE, 22. — Il *XX Siècle* annuncia che il Re Alberto ha inviato lettere autografe al Papa, al Re Alfonso XIII e al Presidente Wilson denunciando le deportazioni compiute dai tedeschi nel Belgio.

Una Missione francese dal Papa

PARIGI, 22. — Aristide Prat, deputato di Versailles, presidente dell'Unione Nazionale delle famiglie degli scomparsi, i sindaci Henri Panhard, notaio a Parigi e Dereur, Victor Lepine, presidente dell'Opera di Tolosa per le ricerche degli scomparsi e di assistenza ai prigionieri del Mezzogiorno della Francia, si sono recati a Roma in missione speciale.

Essi rimetteranno al Papa una supplica a nome delle famiglie dei soldati scomparsi ed un indirizzo di ringraziamento a Benedetto XV per le sue iniziative a favore dei prigionieri.

LA GUERRA ROMENA

Crajova presa dagli austro-tedeschi

BASILEA, 22.

Si ha da Vienna: — Un dispaccio ufficiale reca che Crajova è stata presa stamane.

Laconici comunicati giungono circa la lotta sui confini del settore valacco. Da Vienna telegrafano essere Crajova caduta in mano degli austro-tedeschi, senza aggiungere particolari.

Tale laconicità permette di fare la supposizione che detta località sia stata sgombrata dai Romeni, ma non in seguito a combattimento.

La pressione austro-tedesca era ormai divenuta troppo forte dall'arco fra Orsova e l'Aluta, e ai Romeni si presentava ormai la necessità di raccogliersi.

In assenza per ora di dettagliate notizie per parte Romena, dobbiamo sperare che così sia avvenuto e siano state raccolte le truppe Romene, che sparse alla difesa della frontiera occidentale e nel settore d'Orsova, correvano rischio di essere tagliate fuori dall'avanzata Austro-Tedesca per la valle dell'Jiul.

E' inutile negare l'importanza della occupazione di Crajova per parte degli Austro-Tedeschi. Tale città costituisce il nodo stradale delle strade della Valacchia e di quelle che procedono verso il Danubio.

Doloroso frutto di molteplici errori per parte dell'Intesa, risalenti fino al primo periodo della guerra e purtroppo mantenuti, la invasione della Valacchia non può apportare alla Germania un vantaggio decisivo, nè relativamente alla guerra Europea; nè a quella Romena.

Dalle notizie provenienti dalla Russia, che sono sempre molto succinte ogni volta che esse non riguardano fatti compiuti, pure si prova l'impressione di una progredente azione russa in Moldavia, che potrà rendere disponibile l'esercito Romeno per la difesa della Romenia.

Dicesi che ben 30 divisioni, effettivo quasi eguale all'esercito Romeno, siano impegnate dagli Austro-Tedeschi contro la Romenia. Ma tale massa deve assolvere a vari mandati e cioè:

1. Parare uno sbocco di Russi da Kimpolung;
2. Tenere i passi transilvani della frontiera Moldava;
3. Contrastare i Romeni e ora anche i rinforzi russi nel settore di Predeal;
4. Combattere in Dobrugia.

Tali esigenze riducono di molto la massa Austro-Tedesca che è sboccata in pianura dalla Valle dell'Jiul.

Certamente se la sosta delle operazioni in Dobrugia permettesse a Mackensen di gettare parte delle sue truppe oltre il Danubio incontro alle truppe di Falkenhayn, la Valacchia tutta a ovest dell'Olt correrebbe rischio di passare in balìa degli Austro-Tedeschi.

Ma più che aiuti diretti che, come l'esperienza ha mostrato, sono lenti a giungere e giungono in ritardo per le difficoltà della mancanza di ferrovie, torniamo a ripetere che un'azione possibile Russo-Romena nel bacino del Maros e nella Dobrugia sembra a noi che si presenterebbe come la più efficace.

Tale azione dovrebbe essere prevalentemente Russa, lasciando ai Romeni la difesa della pianura e di Bukarest.

Rivangare il passato è ora inutile, ma oggi tanto più corre alla mente il rimpianto della mancanza di direttive energiche e di retto criterio delle situazioni, che generò la stasi di preparazione e azione della spedizione di Salonicco che per tanti mesi, ha costretto l'esercito alleato ad assistere inutile allo sbarramento delle vie di avanzata.

Tale sbarramento e la consegna delle posizioni importanti greche ai Bulgari sono i fatti che oggi hanno impedito una azione degli Alleati di aiuto efficace alla Romenia.

Se tutto faceva e doveva far supporre la adesione alla guerra della Romenia, incombeva alla diplomazia dell'Intesa preparare tutti i mezzi per facilitare e aiutare e rendere efficace l'azione Romena.

In non lieta situazione appare di qualche conforto il fatto che i tedeschi che occupano Crajova, capitale della Romenia occidentale, non vi avranno i granai che sarebbero loro di maggior utile dei piani dei loro compatrioti.

L'*Agenzia Central News* ha da fonte autorevole che il Comando romeno ha già preso, d'accordo con gli Alleati, tutte le disposizioni necessarie per la distruzione completa dei depositi di grano in tutta la Romenia occidentale.

Gli ambienti militari di Londra ammettono la gravità delle ultime notizie, e la rapidità di Falkenhayn, ma nutrono ancora fiducia che l'azione degli Alleati possa modificare la situazione.

G. C.

Krajova o Crajova città della Valacchia, capo linea della Piccola Valacchia sul fiume Tchyl a 180 chilometri da Bucarest. La popolazione supera i diecimila abitanti. E' una linda cittadina, con vasti e attivi commerci di grano e petrolio. E' sede di un tribunale civile, di scuole centrali, di un ospitale militare.

I comunicati

PIETROGRADO, 21. — *In Transilvania, nella valle del fiume Olt il nemico continuò l'attacco con la stessa forza. Sotto la pressione del nemico le truppe romene ripiegarono lentamente, lottando, verso sud. Nella valle del fiume Jiu, i romeni, stretti da forze nemiche superiori, si ritirarono verso la regione della stazione di Filiasi.*

BASILEA, 21. Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Carlo. — Nella regione di Ludowa e nei Carpazi boscosi cacciatori tedeschi effettuarono azioni di pattuglie in conformità al piano prestabilito. Un'offensiva dei russi nel settore vicino non riuscì. Sul margine orientale della Transilvania soltanto piccole azioni di combattimento. Truppe tedesche ed austro-ungariche a nord di Kampolung respinsero anche durante la notte ripetuti attacchi romeni.*

Sull'Alt togliemmo ai romeni in una dura lotta alcune importanti località e alture trincerate. La nostra fanteria è giunta dinanzi a Crajova, finora sede del comando del primo esercito romeno.

BASILEA, 21. — Si ha da Vienna: *Le forze alleate che combattono dai due lati dello Schyl continuarono a respingere il nemico e si avvicinano a Crajova. Ad est del fiume Alt prendemmo piede sulle colline a sud di Soaueni. A nord di Kampolung il nemico continuò gli attacchi, ma i suoi sforzi non riuscirono. Verso l'esercito del generale Kocvess i cacciatori tedeschi effettuarono una riuscita ricognizione.*

In Dobrugia

BASILEA, 21. — Si ha da Vienna: *Gruppo del maresciallo Mackensen. — Eccetto il fuoco di artiglieria nessun avvenimento particolare. Costanza e Cernavoda furono cannoneggiate. Nostri aviatori bombardaro le opere di Bucarest.*

BASILEA, 22. — Si ha da Sofia: *Lungo il Danubio il nemico distrusse con bombe nostri battelli riparati dietro isole non lontano da Calafat. L'artiglieria bombardò Silistria, Citina, Rassova e Cernavoda.*

In Dobrugia debole attività di artiglieria e scontri tra distaccamenti in ricognizione e posti di guardia.

Sul litorale del Mar Nero due controtorpediniere russe bombardarono al mattino il faro di Emine e nel pomeriggio la città di Costanza.

Impressioni tedesche

ZURIGO, 22.

I giornali tedeschi aspettavano la presa di Crajova come una risposta a quella di Monastir. Avevano grande fiducia nel comandante delle truppe austro-tedesche in quella zona, il qual comandante è il capo dello stato maggiore bavarese, Krafft von Dolmensinger. Dalla sua alta strategia le *Leipziger Nachrichten* speravano il fallimento di tutta la resistenza romena.

La perdita di Monastir è definita in un comunicato ufficioso tedesco una misura precordinata da vari giorni. Il comunicato afferma che la conquista di Monastir da parte delle truppe dell'Intesa non modifica la situazione generale nei Balcani. Si attribuisce addirittura a Sarrail il piano di congiungersi con le truppe russo-romene combattenti in Dobrugia, dicendo che questo piano è naufragato avendo dovuto limitare l'avanzata sull'ala occidentale.

La *Frankfurter Zeitung* non contesta il successo di Sarrail ma ammonisce l'Intesa a raffrontare gli avvenimenti di Macedonia con quelli del fronte romeno. Tale paragone sembra del resto essere la parola d'ordine poichè parecchi giornali vi insistono.

Il grano sottratto ai Tedeschi

LONDRA, 22.

La notizia divulgata dai tedeschi dell'avanzata in Romenia lungo la linea ferroviaria di Crajova non era qui aspettata, perchè comunicati recenti, pur non essendo confortanti, non facevano prevedere la possibilità di un progresso così rapido. Nella

La guerra dei sottomarini

CRISTIANIA, 22. — Il vapore norvegese *Finn* è stato affondato. L'equipaggio è salvo.

LONDRA, 22. — Il *Llody* ritiene che il veliero *Dolthijn* olandese, e il veliero *Parnass*, norvegese, sono stati affondati.

MARSIGLIA, 22. — Il vapore greco *Elystos* è arrivato. Durante la traversata venne accostato da un sottomarino, il quale gli ordinò di gettare il suo carico in mare e si impadronì di 112 sacchi postali.

Si armino le navi mercantili

LONDRA, 22. — I giornali di lord Northcliffe continuano la loro campagna contro l'Ammiragliato. Negli articoli di fondo, tanto il *Times*, quanto il *Daily Mail* oggi domandavano il ringiovanimento del personale superiore per portare maggiore energia e vigore giacchè la seconda campagna sottomarina non è stata combattuta col successo che aveva sfatato il primo tentativo tedesco di bloccare l'Inghilterra.

Una precauzione essenziale contro i sottomarini è quella di armare tutte le navi mercantili con cannoni a poppa e a prua.

I Ministri degli Imperi Centrali si congedano da Re Costantino

ATENE, 22.

I ministri degli imperi centrali, per mancanza e impossibilità di protezione da parte greca, hanno deciso di partire.

Nel colloquio avuto col re dall'ammiraglio francese Fournet, questi annunciò al re che i ministri e gli addetti alle Legazioni di Germania, Austria, Bulgaria e Turchia avrebbero dovuto allontanarsi dal territorio greco. Si crede che Fournet abbia fatto comunicare anche agli interessati questa decisione.

I ministri degli imperi centrali hanno domandato al maresciallo di Corte di essere ricevuti dal re in udienza di congedo. Essi hanno detto che non ritengono che il provvedimento dell'Intesa a loro riguardo implichi una responsabilità del Governo ellenico, nè un atto ostile da parte sua.

I ministri di Grecia presso le potenze centrali rimarranno ai loro posti.

Il personale delle Legazioni delle potenze centrali rimarrà a bordo del Marienbad, finchè non sarà trovata una nave greca od un'altra neutrale conveniente per condurlo a Dedeagatch. Questa nave porterà le bandiere delle nazioni dei ministri, per evitare i pericoli di un siluramento.

Il ministro della giustizia ha dato le dimissioni; il ministro dell'interno assumerà per interim il portafoglio della giustizia.

CAIMI.

Le impressioni ad Atene
Si parla dell'intervento greco

ATENE, 22.

Il ministro di Germania, conte Mirback, ha chiesto al ministro di Spagna di assumere la protezione dei sudditi tedeschi dopo la sua partenza, e il ministro d'Austria ha chiesto protezione agli Stati Uniti. Intanto anche questa, come tante altre giornate greche, si chiude tranquillamente in una specie di indifferenza generale, malgrado che sino alle 18 allarmanti voci circolassero ed una insolita preoccupazione si fosse impadronita della cittadinanza.

Invitato dall'ammiraglio francese, è andato oggi a bordo del *Provence* l'antico sindaco di Atene, Mircerie, considerato anima e corpo del movimento antivenizelista.

Interpellato dopo la sua visita, ha dichiarato di essere stato accolto con la massima gentilezza dall'ammiraglio, che gli ha assicurato che la Francia, secolare protettrice, veglia sempre perchè gli interessi dell'ellenismo non siano disconosciuti dopo la guerra. L'ammiraglio gli ha raccomandato di adoperarsi per dissipare i malintesi e calmare gli animi.

E' stato ripreso il trasferimento delle truppe dalla Tessaglia.

Comincia a riparlarsi dell'intervento della Grecia. Anche la germanofila *Himera* vi si mostrava stamane favorevole. Vi segnalo il fatto a puro titolo di cronaca.

Il processo per l'incidente alla Legazione francese

ATENE, 22. — (Ufficiale). — Ha avuto luogo al tribunale il processo per l'incidente dei colpi d'arma da fuoco tirati nel cortile della Legazione di Francia e per le grida di «Abbasso la Francia!».

La sentenza pronunciata dichiara che l'attacco fu combinato da alcuni individui appartenenti notoriamente al partito venizelista allo scopo di fare attribuire lo stesso falso attacco ai riservisti e provocare così lo scioglimento delle loro associazioni. Tutti i colpevoli arrestati sono stati condannati. Nessuna testimonianza ha provato che l'attacco sia stato organizzato d'accordo coi capi del partito venizelista.

CRONACA DI ROMA

GIOVEDI' 23 novembre: San Clemente e Santa Felicita.
Il Sole nasce alle ore 7,10'3" — Tramonta alle ore 16,42'2".
La Luna nasce alle ore 4.59 — Tramonta alle ore 15,6.
L'Avemaria suona alle ore 17.

L'impressione di Roma per la morte di Francesco Giuseppe

Roma ha conosciuto all'alba la morte di Francesco Giuseppe. Tutta Roma... e l'ha conosciuta non dai giornali della mattina, che non avevano fatto in tempo a diffonderne la notizia; ma dalla voce anonima della città: quella voce che penetra nelle case per il portavoce del portiere, per il cicaloggio dei primi fornitori, per i fili dei telefoni privati.

Col sole la notizia era dappertutto. E Roma si è svegliata sorpresa di sentirsi liberata come d'un'ombra.... Il vecchio Francesco Giuseppe, nelle impressioni di tutto il nostro popolo, era così connaturato con tutti i ricordi di dolori e di sventure in Europa, che la sua stessa esistenza sembrava pesare su tutti i cuori. E nella ingenua fantasia popolare pareva che non più una vita mortale fosse contenuta nel corpo decrepito del vegliardo, ma un pegno immutabile della permanenza del male nel mondo.

Tutto ciò ed i ricordi recenti, ed i ricordi più lontani dello strazio di tutti i martiri della Patria: da quelli del Risorgimento a questi gloriosi e dolorosi ultimi della guerra di oggi: a Sauro, a Rismondo, a Battisti... a questi prescelti dal carnefice del triste imperatore, ma sopratutto prediletti ed innalzati nell'immortalità dall'anima della nazione: e che ci facevano gridare che la forca austriaca levava a sfida contro l'umanità le vittime più generose di questa guerra; tutto ciò ha prodotto stamani un'esplosione di sentimenti intrattenibili in tutto il nostro popolo. Era finalmente la vendicatrice comune: la morte, che posava la sua mano su colui che tanto lungamente della morte si era fatto strumento di azione politica: la morte che liberava il mondo d'una oppressione...

Nelle vie e nelle botteghe, negli uffici e nelle scuole, nelle caserme, la notizia si è diffusa ed è stata accolta come non era possibile che non fosse: con manifestazioni di sollievo.

CENSURA

E la notizia era ripetuta da bocca a bocca nelle botteghe, sui *trams*, nei caffè, fra conoscenti e fra sconosciuti: e commentata nelle influenze che la sparizione del vecchio monarca potrà avere sull'andamento della guerra in generale, della nostra guerra in particolare.

Così, dappertutto, nei quartieri del centro e in quelli che coronano la città, nelle strade e nelle case, là dove si lavora di penna e di cervello — o dove si lavora di braccia, febbrilmente, ad affilar le armi per la nostra vittoria — e fin negli ospedali silenziosi, nelle corsie biancheggianti, dove fra la pietà e l'amore è diffuso nell'aria come un riflesso delle lotte cruente che si svolgono oltre i vecchi confini della patria, dappertutto, diciamo, la notizia è corsa suscitando uno strano fremito che ha impresso stamane alla vita cittadina un carattere insolito e singolare.

CENSURA

La morte del comm. F. Pacelli

Nel suo villino in via Boezio in seguito ad una breve e violenta malattia è morto ieri il comm. Filippo Pacelli, iscritto fino dal 1886 nell'Albo degli avvocati presso la nostra Corte di appello e decano degli avvocati della Sacra Rota.

Il comm. Filippo Pacelli esercitò nobilmente l'avvocatura per oltre cinquanta anni ed eletto per molti anni al Consiglio comunale ricoprì per ben due volte la carica di assessore; ebbe poi molti incarichi dal Vaticano.

Era uomo di molti meriti e di grande virtù e la sua morte è stata appresa con dolore dalla cittadinanza.

Il mondo cattolico con la scomparsa del comm. Filippo Pacelli perde una delle sue figure più eminenti: egli fu il degno rappresentante del laicato nella Curia ecclesiastica, e la sua sapienza giuridica, e la sua vita esemplare furono oggetto di ammirazione in ogni campo.

Egli è morto avendo la soddisfazione di vedere i suoi due figli in posizioni altissime: monsignor Eugenio Pacelli, segretario alla Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari raggiungerà giovanissimo, il cardinalato, ed è uno degli alti prelati sul quale la diplomazia vaticana fa pieno assegnamento: l'avv. Francesco Pacelli, che segue nella vita professionale le nobili tradizioni del padre ed è un eminente personalità in questioni legali d'arte.

E' a loro e a tutta la famiglia Pacelli che *La Tribuna* invia le sue profonde condoglianze.

Il lutto di un collega

Iersera, a Faenza, si è spenta la madre del nostro carissimo collega Arturo Profili, donna di vita esemplare e di rare virtù.

Alla famiglia Profili le nostre affettuose condoglianze.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale si riunirà il 27 corr., alle 17, inaugurando la sessione autunnale.

All'ordine del giorno sono iscritte oltre 300 proposte, su molte delle quali, però, il Consiglio dovrà soltanto deliberare la ratifica, essendo state per esse dalla Giunta adottate deliberazioni ad urgenza, durante le vacanze prese dai signori consiglieri. Grande parte della prima seduta, che si dice sarà presieduta dall'assessore anziano comm. Galassi, verrà dedicata alla commemorazione dei romani caduti sul campo dell'onore e di alcune perspicue personalità decedute nei mesi scorsi.

Per il tempio della fortuna virile

Circa l'isolamento del tempio della Fortuna Virile, è bene rilevare come la Giunta comunale abbia già deliberato di proporre al Consiglio, in seguito a trattative corse con il Ministero della Pubblica Istruzione, di concorrere con la somma di L. 50.000, nella spesa prevista in L. 180.000, cifra occorrente per procedere all'isolamento del Tempio che sorge nel Foro Boario e che è ritenuto quello della Fortuna Virile e metà del quale si trova tuttora nascosto e racchiuso da costruzioni moderne.

Mercè appunto tale contributo dell'Amministrazione comunale, inspirato dalla necessità di concorrere al compimento di un'opera di alto interesse archeologico ed artistico, i lavori in parola potranno essere intrapresi a cura dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione.

Gli uffici capitolini a Palazzo Chigi?

Abbiamo ricevuto da parte di numerosi consiglieri comunali pareri interessantissimi sulla importante questione, pareri che presto riassumeremo e pubblicheremo.

Caro cronista,

Rispondo, con brevi cenni come desideri, alla tua gentile circolare del 20 corrente a proposito dell'articoletto «Gli Uffici Capitolini a palazzo Chigi?».

Parecchi anni or sono — quando ancora non era spuntata all'orizzonte la sistemazione di Piazza Colonna secondo il progetto del comm. Carbone — l'ing. Giulio Mazzolani, uno dei non pochi ottimi funzionari del Comune, presentò un progetto per la erezione su lo sterrato Piombino di un edificio destinato ad accogliere tutti gli Uffici Capitolini. Ricordo che in massima la stampa e l'opinione pubblica fecero buon viso alla proposta; e ciò dimostra a parer mio che la convenienza della ubicazione scelta apparve subito evidente.

Ma io ritengo — pur lasciando a parte ogni considerazione di carattere sentimentale, come quella accennata nella tua opportuna noticina all'articoletto — che il progetto di acquistare palazzo Chigi per installarvi tutti gli uffici ora così sparpagliati in punti estremi della città, sia anche meritevole di attento esame per considerazioni di ordine tecnico, economico e politico.

Di ordine tecnico, perchè nessuno potrebbe sostenere che la riunione di tutti gli Uffici in un locale unico non si imponga ormai come problema urgentissimo, per il sollecito disbrigo degli affari.

D'ordine economico, giacchè, date le condizioni attuali del mercato dei materiali da costruzione della mano d'opera, l'acquisto di un palazzo si presenta evidentemente più vantaggioso della costruzione di un edificio nuovo, pel quale occorre anche l'espropriazione di un'area in località centrale e tranquilla. Di ordine politico, infine, perchè, se palazzo Chigi non sarà più sede della Ambasciata di una Nazione oggi nemica, e ieri alleata se non amica, diverrà proprietà francese, potrebbe divenirlo di una Nazione oggi alleata, ieri, se non nemica, avversaria. E la vita delle Nazioni ed i conflitti di interessi possono produrre facilmente aggruppamenti di Potenze o spostamenti di alleanze; onde è sempre preferibile che un edificio sorgente nel centro di Roma, a pochi passi dal Parlamento, sia italiano, esclusivamente italiano, ed italiano così che nessun pericolo di sorprese abbia eventualmente a temersi in avvenire.

Certo, la spesa di acquisto sarebbe largamente compensata dall'arricchimento della consistenza patrimoniale del Comune, e dallo sgravio per il bilancio della ingentissima uscita rappresentata dalla partita dei fitti passivi per locali ad uso uffici.

Non conosco la pianta del palazzo e non so se l'adattamento ne sarebbe possibile, facile e conveniente. Ma se cotesto è, non esito a dichiararmi a tutto cuore favorevole alla proposta di cui la «Tribuna» si è fatta eco.

Cordialmente tuo

Paolo de Gislimberti, cons. comunale.

Un voto della Deputazione Laziale per l'indennità caro viveri ai maestri

I deputati del Lazio, riuniti ieri nell'Ufficio I di Montecitorio per prendere, con i rappresentanti dell'Unione Magistrale Nazionale, le opportune intese intorno alla organizzazione di un grande Convegno regionale per la Scuola, hanno espresso il voto che il Governo estenda agli insegnanti elementari l'indennità per il caro-viveri concessa recentemente agli impiegati civili dello Stato.

Certificati di esistenza in vita per i pensionati dello Stato

Con recente provvedimento governativo — così ci scrive il cav. M. Schiarone, ispettore a riposo del Fondo per il Culto — sono stati esentati dalla tassa di bollo i certificati di esistenza in vita per i pensionati dello Stato, aventi una pensione, annua, superiore alle lire 500; e ciò a datare dal 1.o novembre volgente mese.

Ora è avvenuto che, nel rilasciare i detti certificati, il Municipio di Roma ha proseguito a riscuotere, per suo conto, l'emolumento di centesimi 20 per ciascuno, e non già quello di cent. 10, stabilito dal N. 9, a pagina 54, dell'allegato 5, annesso al Regolamento del 12 febbraio 1911 N. 297, per la esecuzione della legge comunale e provinciale vigente.

Preme di far sapere ciò a tutti gli interessati; per quanto si è sicuri che il Municipio provvederà a tale involontario errore.

Gli emigranti militari

L'on. Augusto Mancini ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«Interrogo gli on. Ministri degli Esteri e della Guerra per conoscere se non credano equo, all'intento di assicurare il maggior concorso di militari espatriati alle armi, concedere il rimpatrio gratuito anche alle loro famiglie, eliminando così una delle più frequenti cause di renitenza».

Per le guardie di città

Per recente decreto luogotenenziale proposto dall'on. Orlando, è concesso ai graduati, guardie scelte, guardie, allievi guardie, agenti sedentari ed investigativi del corpo delle guardie di città, a decorrere dal 1.o luglio 1916, e fino a che durerà la guerra, un soprassoldo giornaliero di centesimi quaranta, per le sole giornate di presenza al reparto, e cumulabile con gli altri premi e soprassoldi.

Con altro decreto, che entrerà in vigore oggi stesso, sono collocati in soprannumero venticinque marescialli di 1.a classe, cinquanta di 2.a classe, settantacinque brigadieri e cinquanta sottobrigadieri. Questi posti saranno conferiti subito in ordine di ruolo ai marescialli di 2.a classe, ai brigadieri, ai sottobrigadieri ed alle guardie scelte.

La Giunta direttiva dell'Azione Cattolica

Si è riunita la Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica sotto la presidenza del conte Dalla Torre, e con l'intervento del presidente onorario prof. Giuseppe Toniolo e dei componenti sac. Sturzo; conte Santucci, prof. Boggiano, conte Crosoli, comm. Pericoli, conte Zucchini, avv. Bosco Lucarelli. Dopo uno scambio di idee sulla presente situazione generale, e preso atto del molteplice e importante lavoro delle diverse Unioni Generali, si sono approvate le conclusioni sui temi del Convegno delle Giunte diocesane d'Italia (rimandato al 17-18 gennaio p. v.) che saranno comunicate insieme al programma dei lavori e al regolamento del Convegno con circolare apposita. Si è deliberato che la sottoscrizione di protesta contro le bestemmie della stampa anticristiana sia destinata a vantaggio dell'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra eretta in ente morale, con decreto del 9 novembre c. m.

Si è approvato il trasferimento col prossimo anno della Sede del Segretariato Pro Schola da Padova a Roma. Si è approvata la circolare del Segretariato degli Studi che ha iniziato in questi giorni i suoi lavori.

Il sac. Sturzo essendo stato nominato consigliere delegato della Unione Editoriale Italiana per ragioni di delicatezza ha presentate le dimissioni da segretario della Giunta direttiva. Questa però non ha creduto di poterle accettare, nel desiderio che siano ritirate. Sulla proposta del Convegno dei direttori dei settimanali cattolici si è approvata in massima la istituzione di una speciale agenzia centrale presso l'Ufficio stampa dell'Unione popolare.

TRIBUNALE MILITARE
Per corruzione e subornazione

Oggi riprende la requisitoria il cav. Emilio *Tommasi*, che ieri trattò la parte generale della causa, la quale si fonda su un insieme di fatti armonici e non su singoli fatti isolati. Oggi ha trattato delle individuali responsabilità degli imputati, che, mentre, secondo l'oratore, stanno a dimostrare la esistenza di singoli episodi specifici, stanno anche a provare quel tutto insieme da lui ieri lumeggiato.

Domani l'avv. Tommasi continuerà... e probabilmente soltanto venerdì farà le sue richieste.

Lina Cavalieri
La rosa di Granata di Jean Rameau

Lina Cavalieri la celeberrima artista e *viveuse* cosmopolita riapparirà quest'anno al pubblico della Capitale ne: *La rosa di Granata*, il cinedramma che la *Tiber Film* ha tratto dal famoso stupendo romanzo omonimo di Jean Rameau ed allestito con uno sfarzo e precisione artistica delle più sorprendenti e sbalorditive.

Chi ricorda il fervido successo ottenuto lo scorso anno da: *Sposa nella morte*, il lavoro col quale la Cavalieri debuttò sulla *scena muta* non potrà dubitare che le *premières* della nuova magistrale scenografia drammatica che avranno luogo venerdì 24 al Teatro Quattro Fontane costituiranno il più grande avvenimento artistico e mondano di questo scorcio autunnale.

Nuovo programma al Vittorio Emanuele

Oggi avremo al *Cinema Vittorio Emanuele* in via degli Astalli il commovente dramma passionale in tre parti: *Amore lotta... vince, trionfa.*

Mobilitazione industriale

Questa sera mercoledì 22 corr. alle 21 precise nel Salone del Collegio Nazionale degli Ingegneri Italiani in via Poli 29, l'ing. Pietro Lanino, Presidente del Collegio stesso terrà una conferenza sul tema di viva attualità: Mobilitazione industriale, disciplina di guerra, attività del dopoguerra.

I biglietti d'invito si possono avere rivolgendosi alla Segreteria della Società stessa.

Le grandi films all'Olimpia "ERODIADE"

Questa nuova e grande composizione cinematografica, edita dalla *Film d'Art* si proietta oggi al Cinema di Palazzo Fiano. E' una interpretazione della celebre artista signorina Napierkowska la quale aggiunge rà così un trionfo ai tanti ottenuti.

Onorificenze nella Marina Mercantile

Con Decreti Luogotenenziali del 29 ottobre e 19 novembre corrente, su proposta del ministro per i Trasporti marittimi e ferroviari, sono state conferite le seguenti onorificenze nell'Ordine della Corona d'Italia agli ufficiali della Marina mercantile italiana qui sotto indicati:

A Cavaliere Ufficiale: Capitano marittimo Amedeo Pincetti — già nominato cavaliere per lo solo addimostrato nel periodo della guerra italo-turca — il 23 luglio u. s. al comando del piroscafo *Re d'Italia* del *Lloyd Sabaudo*, in viaggio da Genova per New York, con mirabile ardimento e sangue freddo, facendo uso del cannone di bordo, sottrasse la nave all'inseguimento, durato tutto il giorno, di due sommergibili nemici.

A Cavalieri: Capitano Gio. Batta Gavi — Comandante alla dipendenza della *Società Marittima Italiana* — per il coraggio e la calma di cui dette prova in occasione del siluramento (31 marzo 1916) di un piroscafo del quale aveva il comando e per l'abilità con la quale, al comando del piroscafo *Plata*, seppe sfuggire ai ripetuti assalti di un sommergibile (12 agosto 1916) e più tardi per la calma ed il coraggio dimostrati in occasione di un incendio manifestatosi a bordo del *Plata* stesso, esponendo anche sè a gravissimo pericolo, per evitare lo scoppio di una cassa di munizioni.

Capitano Vincenzo Urso — Comandante alla dipendenza della *Società «Sicilia»* — in occasione del siluramento del piroscafo del quale aveva il comando diede prova di calma e di coraggio, prima resistendo all'offesa e poi abbandonando per l'ultimo a nuoto la nave, dopo di aver cercato di mettere sulle imbarcazioni tutti i passeggeri. Raccolto senza forze da una lancia, prima di allontanarsi dal luogo del disastro, tentò sempre sotto il fuoco nemico, di salvare i naufraghi dell'imbarcazioni distrutte o capovolte.

Capitano Gregorio Granatiglia — Primo ufficiale f. di comandante della *Società Italiana di Servizi Marittimi*. Assunse il comando del piroscafo *Elettrico* adibito alla linea Pireo-Rodi, esposta in quel periodo alle più gravi insidie di sommergibili nemici. Tenne tale comando con grande fermezza e coraggio affrontando serenamente ogni pericolo.

Omicidio in un'osteria in via Rattazzi

Nella osteria intitolata «*Al ritrovo dei semplici*» in via Rattazzi, n. 20, gestita da Maria Pepe vedova Pieroni, di 46 anni, romana e dalla figlia di lei Bianca, di 25 anni, si svolse ieri — verso le ore 21,30 — un gravissimo fatto di sangue.

Fra i più assidui frequentatori del locale era un operaio assai noto negli ambienti dove si dirigono le sorti delle organizzazioni proletarie: Alfredo Ventura di 41 anni, romano, presidente della Cooperativa dei Selciaroli, ammogliato, senza prole, abitante in via Principe Eugenio n. 15.

Mentre il Ventura giuocava una partita alle carte con alcuni conoscenti, entrò nell'osteria un selciarolo, certo Umberto Meloni, di 46 anni, romano, abitante in via dei Campani, 32, con la moglie Teresa D'Andrea e i figli Ines, di 17 anni, Quirino, di 12, Cesira e Romolo.

Sembra che tra il Ventura e il Meloni, un tempo amici, più non corressero buoni rapporti per gelosia di mestiere. Fatto è che il Meloni, non appena ebbe scorto il Ventura fra i giuocatori, lo invitò a bere con lui; ma l'altro, ringraziando con freddezza, addusse a pretesto del rifiuto la impossibilità di lasciare i suoi amici e il giuoco.

Allora il Meloni, ordinato da bere per proprio conto, fra un sorso e l'altro si mise a bersagliare il Ventura con frizzi e motteggi; fino a che il presidente dei selciaroli, seccato, non gl'ingiunse di smetterla.

— Smetterò — rispose l'altro — quando vorrò io stesso. Ma non voglio! —

Seguì uno scambio di ingiurie, mormorate più che gridate, poichè l'ostessa e la figlia e gli altri erano intervenuti per mettere pace.

Trascorso qualche minuto entrarono nell'osteria la moglie del Meloni, il figlio, un cugino del selciarolo, certo Fiaccherini, i quali eran venuti a prendere il Meloni stesso per rincasare con lui. Egli li trattenne a bere e, come animato dalla presenza dei propri congiunti, ricominciò a punzecchiare il Ventura con allusioni indirette, pronunziate ad alta voce.

All'improvviso il Ventura, livido, balzò in piedi e urlò al Meloni: — Non ti pare che sia ora di finirla? —

— Forse — rispose il Meloni fissandolo con uno sguardo torvo e provocante.

— Allora... ci siamo intesi! —

Il Meloni a questo punto scagliò contro il Ventura una piccola lavagna che si trovava sul suo tavolo; l'altro scagliò subito dopo contro il Meloni un bicchiere. Postisi su questa strada i due continuarono a lanciarsi reciprocamente tutto ciò che avevano a portata di mano, fra uno scroscio di vetri infranti e il terrore degli spettatori e le grida delle donne.

Ad un tratto il Meloni, tratta di tasca una lima acuminata, andò a collocarsi presso l'uscio gridando: — Di qui nessuno passa! —

Fu allora che il Ventura, grondante sangue da due ferite alla testa, impugnò una rivoltella, la spianò contro il Meloni e lasciò partire un colpo.

Il Meloni stramazzò sul pavimento, fulminato.

Accorse subito gente. Fra i primi accorsi era il maresciallo dei carabinieri Turchetti che sparò in aria un colpo di pistola per chiamare anche le guardie. Pochi istanti dopo erano sul posto il brigadiere di P. S. Mattei e alcuni agenti del Commissariato dell'Esquilino e, quindi, lo stesso commissario cav. Bruzzi, il brigadiere Cocco e altri agenti.

Il Ventura era scomparso. Il cadavere del Meloni fu piantonato.

Del fatto si occupa adesso il giudice istruttore cav. Mariangeli.

Le corse ai Parioli
La quarta giornata

Ore 14 — PREMIO ORIOLO
(*Siepi - Hand. asc. - Vendere - L. 2500 - M. 2600*)
Irma (6000), 3, Kg. 66, Giuseppe Massicci.
Wadi (6000), 3, Kg. 66, Sir Charles.
Gitana (6000), 5, Kg. 73, Giulio Coccia.
Gazza (6000), 3, Kg. 60, Giulio Coccia.

Ore 14.30 — PREMIO GUADAGNOLO
(*Hand asc. — Lire 2500 — Metri 1600*)
Carraccio, 3, Kg. 54, Sir Pitty.
Voi, 5, Kg. 53 1/2, Alfredo Bolgè.
Lady Rowena, 4, Kg. 50 1/2, Cav. Raffaele Ruggiero.
Melusina, 3, Kg. 49, Conte di Sorrivoli.
Guli, 6, Kg. 45, Fratelli Corbella.
Imberzago, 5, Kg. 59, Comm. G. Modigliani.
Adda, 3, Kg. 56, Razza di Besnate.
Pallade, 4, Kg. 51, Razza di Besnate.
Agoracrite, 4, Kg. 55, Barracco-Montoforte.
Sigismond, 6, Kg. 55, Camille Blanc.
Chiendent, 5, Kg. 53, Camille Blanc.

Ore 15 — PREMIO CERVARA
(*Lire 2500 — Metri 1200*)
Camisano, 2, Kg. 50, Razza di Camisano.
Eaco, 2, Kg. 54, Razza di Besnate.
Campovecchio, 2, Kg. 54, Sir Rholand.
Mortmare, 2, Kg. 54, Eugenio Chiola.
Olona, 2, Kg. 52, Razza Bellotta.
Ourvaci, 2, Kg. 56, Camille Blanc.
Rubens, 2, Kg. 54, Camille Blanc.
Gruerie, 2, Kg. 52, G. M. Fiamingo.
Averno, 2, Kg. 46, Luciano Locatelli.
Norman Court, 2, Kg. 54, Comm. G. Modigliani.

Ore 15.30 — PREMIO MONTEVERDE
(*Lire 3000 — Metri 2100*)
Autour, 5, Kg. 53, Comm. Alberto Marone.
Apulejo, 4, Kg. 49, Comm. Cesare Rannora.
Tronador, 5, Kg. 57, Razza di Besnate.
Sigismond, 6, Kg. 49, Camille Blanc.
Rosas, 5, Kg. 51, Eugenio Chiola.

Ore 16 — PREMIO FIUGGI
(*Lire 2500 — Metri 900*)
Rodia, 2, Kg. 54, Razza di Besnate.
Ma Lady Love, 3, Kg. 52, Razza di Besnate.
Bergerie, 2, Kg. 54, Sir Rholand.
Onesro, 2, Kg. 48, Magg. A. Dall'Acqua.
Jupigio, 2, Kg. 50, Bar. Alfonso Barracco.
Rubens, 2, Kg. 50, Camille Blanc.
Ourvaci, 2, Kg. 50, Camille Blanc.
Anzola, 2, Kg. 52, Cap. Alberto Chantre.
Le Petit Gris, 2, Kg. 54, G. M. Fiamingo.

Ore 16.30 — PREMIO PALIDORO
(*Vendere — Lire 2000 — Metri 1200*)
Bessières (2000), e., Kg. 54, Comm. G. Modigliani.
Afrodite (1000), 3, Kg. 52, Razza di Besnate.
Portofino (4000), 5, Kg. 60, Giuseppe De Montel.
Colunga (1000), 6, Kg. 52, Giulio Coccia.
Juanito (1000), e., Kg. 52, Ten. A. Della Porta.
Alarico (4000), 3, Kg. 58, Bar. Alfonso Barracco.
Milebro (1000), 3, Kg. 52, Fratelli Corbella.
Ilia (4000), 4, Kg. 61, Magg. A. Dall'Acqua.
Cremia (f. c.), 6, Kg. 50, Giuseppe Massicci.

I favoriti della carta, per la giornata di domani, sarebbero i seguenti:
«Premio Oriolo»: *Irma, Gitana.*
«Premio Guadagnolo»: *Pallade, Chiendent, Agoracrite.*
«Premio Cervara»: *Eaco, Campovecchio, Gruerie.*
«Premio Monteverde»: *Tronador, Apulejo.*
«Premio Fiuggi»: *Rodia, Bergerie, Jupigio.*
«Premio Palidoro»: *Bessières, Cremia, Alarico.*

Teatri ed Arte

Echi della battaglia contro Wagner

Dalla direzione dell'Augusteo, alla quale si sono mossi tanti rimproveri circa la costituzione del programma del fortunoso concerto di domenica scorsa, riceviamo il seguente comunicato:

«La compilazione dei programmi della presente stagione era stata ispirata alle stesse considerazioni che presiedettero alla scelta del repertorio sinfonico dell'anno scorso. Sono state escluse cioè le composizioni di autori moderni dei popoli nemici, ancora soggette a diritti di autore, ma sono stati inclusi gli indiscussi capolavori appartenenti ormai al patrimonio artistico universale. L'anno scorso nessuna voce, neppure isolata, insorse contro tale concetto informatore. Non solo nella stagione dell'Augusteo furono costantemente eseguite opere di Haendel, Haydn, Mozart, Beethoven, Brahms, Wagner, ma il maestro Toscanini e i maestri Guarnieri, Casella, ed altri, ne eseguirono varie nei concerti sinfonici di Torino e Milano. Nella stessa Roma, sotto gli auspici del Sindacato dei Cronisti cittadini, Willy Ferrero, dopo la serie dei concerti accademici diresse alcuni tra i pezzi più significativi di Wagner oltre a sinfonie di Beethoven. Le accoglienze alle composizioni citate non furono mai influenzate dalla considerazione che la guerra esisteva già formalmente contro l'Austria e di fatto, se non di nome, contro la Germania, con tutte le sue conseguenze e ripercussioni.

Quando quest'anno, seguendo gli stessi criteri artistici di eclettismo, limitati beninteso da considerazioni di opportunità imposte dalle presenti condizioni della vita nazionale, si formulò il programma generale della stagione in cui era annunziata l'esecuzione della Nona Sinfonia di Beethoven, non furono da alcuno sollevate obbiezioni di sorta. E allorchè fu pubblicato il programma del Primo Concerto basato essenzialmente su composizioni italiane di epoche diverse, completato da un lavoro russo e due brani wagneriani, nessuno alzò la voce per protestare contro l'inclusione di musica di Wagner, nè pubblicamente, nè per comunicazioni private alla Presidenza dell'Accademia o alla Direzione dei Concerti.

La condotta del maestro Toscanini e dell'Accademia di S. Cecilia non era dunque apparsa ad alcuno mutata da quella dell'anno scorso: tanto più imprevisto e doloroso è stato l'incidente senza precedenti che ha turbato l'inaugurazione della stagione di concerti e che minaccia di compromettere lo svolgimento.

Quantunque l'enorme maggioranza del pubblico dell'Augusteo abbia calorosamente applaudito il primo brano di Wagner eseguito, mostrando così di dissentire dagli intendimenti di pochi intransigenti, dinanzi a quanto è avvenuto, il maestro Toscanini, il cui alto sentimento di italianità è a tutti noto e si è manifestato più con nobili atti che con parole, non ritenendo dover modificare i suoi criteri d'arte, ma desideroso di evitare il ripetersi di altri increscio si incidenti, è venuto nella determinazione di rinunziare alla direzione dei prossimi concerti».

Aggiungiamo che il maestro Toscanini è partito ieri sera per Milano, addoloratissimo, senza dare affidamento di un suo sollecito ritorno. Agli amici che lo accompagnavano alla stazione egli diceva: rispetto oltremodo il sentimento patriottico fierissimo di coloro che hanno interrotto la esecuzione della musica wagneriana all'Augusteo, ma non posso dissimulare il mio vivo rammarico per non essere stato messo, in tempo, sull'avviso. Se mi avessero inviato, almeno, almeno, una miserabile *lettera anonima*, indicandomi i propositi degli oppositori della musica tedesca... l'avvertimento mi sarebbe bastato ad io avrei provveduto a eliminare ogni ragione di dissenso tra me e una (sia pure minuscola) frazione del pubblico romano... Ma nulla: non una parola, non un rigo. Perchè agire in tal modo? E come potevo io prevedere una battaglia del genere, se l'anno scorso, a guerra dichiarata con l'Austria, avevo potuto dirigere all'Augusteo fra il favore appassionato del pubblico, la *Sinfonia in re* del viennese Haydn?».

In verità, si doveva risparmiare ad Arturo Toscanini una «sorpresa» sgradevole, anzi, per meglio dire, una ingiuria gratuita, incosciente forse, ma non perciò meno grave. Quando un artista come il Toscanini viene fra noi — possiamo ben dire disinteressatamente — per dirigere cinque concerti che da soli basterebbero a dare fulgore ad una intera stagione sinfonica, si ha il sacrosanto dovere di agire con lui a viso aperto e se c'è qualche malinteso, procurare di dissiparlo subito, con amichevole premura.

Quanto alla questione assillante del boicottaggio parziale o totale della musica tedesca in questo periodo, non vogliamo esprimere nuovamente il parere suggerito a noi dai più semplici criteri logici. Piuttosto, saremmo assai contenti se qualcuno dei fervidi intransigenti, volesse scriverci una lettera rispondendo *tassativamente* al seguente duplice quesito:

1.o Perchè se nei concerti sinfonici di Londra si eseguisce a tutto spiano Wagner e un grande teatro della metropoli inglese rappresenta il *Tristano e Isotta*, l'autore del *Parsifal* deve essere da noi respinto come un dannato?

2.o Perchè, se nei concerti francesi Bach, Mozart, Haydn e compagni hanno ospitalità quasi quotidiana ed anzi la stagione sinfonica di quest'anno, a Parigi, si è inaugurata con la *Leonora n. 3* di Beethoven, noi dobbiamo ritenere come antipatriottico l'ascoltare ed applaudire all'Augusteo la *Nona sinfonia*, che — si noti bene — termina con un canto sereno di gioia e una promessa di fraternità fra gli uomini?

Chi saprà rispondere esaurientemente a questi due quesiti, sarà per noi un benemerito, giacchè (lo confessiamo candidamente) da tre giorni cerchiamo di risolvere per conto nostro siffatto problema che coinvolge l'avvenire immediato dell'Augusteo, e non riusciamo a trovare una soddisfacente soluzione.

Soluzione — intendiamoci bene — che possa appagare le note esigenze del pubblico di Roma. Quanto a noi, adoratori non solo della musica sinfonica tedesca ma anche di quella francese e russa ultra-moderna, non dispiacerebbe affatto di vedere, per un certo periodo di tempo, sostituita l'*Iberia* di Debussy, la *Rapsodia Espanola* del Ravel, la *Peri* del Dukas, il *Sacre de Printemps* di Strawinsky o il *Prometeo* di Scriabine a quelle battutissime composizioni di Wagner o Beethoven per le quali invece il pubblico nostro professa un amore esclusivo del quale si sono avute mille prove fin troppo convincenti. Bisogna tener conto di tale predilezione del pubblico se non si vuole condurre a rovina, *con la massima gioia dei nostri nemici*, quella mirabile organizzazione artistica che è l'Augusteo romano.

A. G.

✦ ✦ ✦

Il concerto di domenica ventura sarà diretto dal maestro Bernardino Molinari, col seguente programma:

1. Sinigaglia — *Le baruffe Chiozzotte*: ouverture.
2. Saint-Saëns — *Terza Sinfonia in do min.*, per orchestra ed organo.
3. Vivaldi — *Concerto in re min.*
4. a) Borodine — Dalla *suite* per pianoforte: *In convento - Sogni - Notturno - Serenata.*
b) Debussy — *Fêtes* (2.o notturno).
5. Verdi — *I Vespri Siciliani*: sinfonia.

LE NOVITA' AL «VALLE»
"Alsazia" di Leroux e Camille

Gastone Leroux aveva definito l'*Alsazia*: «un dramma *familiare* e un conflitto di razza». Molti, in verità, sono i segni del dramma e del conflitto, molte le linee di contrasto fra l'indomita razza di Francia e l'opprimente razza tedesca, ma vi è sopratutto in questo dramma l'impronta del poeta religiosamente innamorato della sua patria francese, c'è l'impeto travolgente del sentimento che domina tutti, tedeschi e francesi, c'è verità, equilibrio di espressione, giusto apprezzamento e giusta valutazione di affetti e di odii, una sincerità che a qualcuno è apparsa anche eccessiva perchè contrastante col sentimento primo che giustifica e perdura in tema di patrie. la partigianeria se non l'esclusivismo, a non ammettere che un francese possa far dire a bocca tedesca parole contro la Francia o un italiano a un austriaco parole contro l'Italia.

Il dramma è costruito secondo le vecchie norme di Sardou: il previsto e l'imprevisto giuocano di abilità e di furberia; si intravvede la macchina ben montata, sapientemente e miracolosamente eretta; nè poteva essere altrimenti dato il carattere popolare del dramma stesso, che ha una tesi, uno scopo ben preciso e ben definito, una passione, nobile e bella, che corre per le sue vene con l'impeto travolgente della fatalità.

Il successo è stato pieno e sincero. Il dramma non è solo in Giacomo, francese, e in sua moglie tedesca, alla vigilia della mobilitazione, è anche in Giovanna, madre umana e simbolo eroico di un popolo divinamente bello nel fulgore delle sue rinnovate vittorie.

Alsazia non è infine uno dei tanti lavori contingenti che muoiono con l'eco del cannone; è nonostante i suoi difetti, l'espressione commossa di sentimenti che restano perchè sono eterni come il popolo che li ha nel suo sangue confusi con la vita.

Maria Melato ha dimostrato ancora una volta, se ce n'era bisogno, di essere una magnifica attrice. Nel lutto di *Giovanna*, la madre perfetta che piange col marito la libertà perduta della sua terra natia, la grande artista ha avuto momenti di sacra umanità e momenti di impeti veramente commoventi ed entusiastici.

Giulietta De Riso, che si afferma sempre più attrice di non comune valore, ha interpretato con felice e misurata espressione la parte di moglie tedesca. Questa giovane che ha dinanzi a sè la luce del suo chiaro avvenire ha diritto alla considerazione cordiale del pubblico che ne segue con simpatia l'intelligente e sicura ascensione.

Ottimo e corretto come sempre il Betrone, deliziosamente efficace la Betrone, attrice di mezzi sicuri e forti.

Ma dobbiamo ricordare tutti perchè tutti degni dei migliori elogi: il Gandusio, il Paoli, il Lupi, il Valfreda....

Magnifica la messa in scena. Il pubblico ha chiamato più volte al proscenio gli artisti alla fine di ogni atto: ci sono stati inoltre applausi a scena aperta.

Vivo successo, dunque. Stasera prima replica.

S. SAV.

Una commedia di Oriani caduta

MILANO, 22. — Ieri sera la compagnia Bondi-Orlandini ha rappresentato la *Logica della vita*, dramma in tre atti di Alfredo Oriani che, vivo l'autore, fu rappresentato una sera sola. Non piacque allora e non è piaciuto adesso. Il pubblico applaudì un po' al secondo atto. Esecuzione volenterosa nel complesso.

Ultime notizie e informazioni

La nuova fase nel conflitto economico fra la Svizzera e l'Intesa

ZURIGO, 22.

« La Svizzera è entrata nella sua grande ora. In tutta questa guerra mondiale essa non ha ancora attraversato un momento storico tanto importante quanto adesso. La Confederazione sta oggi, con la sua risposta e col suo rifiuto alla Lega dei Violenti, in una luce veramente eroica, e la Germania riconosce con ammirazione nel suo vicino i discendenti degli antichi Confederati ».

Queste parole si possono leggere nella *Frankfurter Zeitung* come commento alla risposta, data dal Consiglio Federale Elvetico alla recente Nota della Intesa; e il perchè di tale glorificazione è facilmente comprensibile. Appunto perciò, se mette conto registrare tanta enfasi come documento di stato d'animo, non occorre tuttavia annettervi eccessiva importanza. Similmente non si deve attribuire troppo valore ai commenti di coloro — e se ne sentono anche qui in Svizzera — i quali ritengono che, col tirare troppo l'arco, l'Intesa sia sulla buona via di gettare gli svizzeri nelle braccia degli imperi centrali.

Con tutto ciò però sarebbe un fare la politica dello struzzo il voler nascondere a sè e agli altri che la recente Nota della Intesa alla Svizzera ha incontrato disapprovazione quasi generale in questa popolazione, e che la risposta negativa, già datale dal Consiglio Federale, ha ottenuto il consenso di quasi tutti; anche di coloro, che, in genere, difendono qui in Isvizzera la causa degli alleati. E basta, per persuadersi di simili sentimenti e umori, leggere quel che un giornale certamente non sospetto, il *Journal de Genève*, scrive intorno alla Nota come pure intorno alla risposta.

Ora, che cosa chiedevano e chiedono i paesi dell'Intesa, per avere contro di sè anche quella parte della Svizzera, che ordinariamente è con loro? Voi già avete pubblicato il testo integrale delle domande degli Alleati. Qui basterà dunque ricordare che la Francia, l'Inghilterra e la Italia domandano alla Svizzera:

1. La soppressione dei permessi d'esportazione per il materiale da guerra, contenente materie prime importate sotto la garanzia della S. S. S.

2. Interdizione dell'impiego di olii lubrificanti;

3. Interdizione dell'impiego di rame e impianti elettrici;

4. Sospensione dell'esportazione di macchine, prodotti idroelettrici e tessuti di cotone;

quando tutti questi articoli siano stati importati nella Svizzera dai paesi della Intesa e debbano servire a fornire o fabbricare materiale da guerra.

A queste domande il Consiglio Federale ha dato risposta risolutamente negativa. La stampa svizzera, alla sua volta, tanto quella in lingua tedesca, quanto quella in lingua francese — se si tolgono poche eccezioni — approva pienamente la risposta del Consiglio Federale; e un giornale della Svizzera romanda scrive che il Consiglio Federale ha dietro a sè tutto il popolo, e un altro della Svizzera tedesca perde addirittura la testa e afferma che l'Italia, la Francia e l'Inghilterra vogliono trattare la Svizzera così come l'Austria trattò la Serbia.

Lasciamo queste esagerazioni, e asteniamoci altresì dall'esaminare nei suoi dettagli il contenuto di quelle quattro domande degli alleati. Fermiamoci invece a una questione di indole generale, alla cosiddetta questione di equilibrio. Tutto infatti si riduce a ristabilire fra la Svizzera e i due gruppi di belligeranti quell'equilibrio, o diremo quel principio di eguaglianza di trattamento, che ognuno accusa l'altro di aver rotto.

Anche quest'ultima nota degli Alleati non è che un anello di quella catena di accordi, a base di controlli e di compensazioni, che da qualche tempo lega la Svizzera agli imperi centrali dall'una parte e agli Alleati dall'altra. Adesso, nel respingere le domande degli alleati, il Consiglio Federale invoca in proprio aiuto le condizioni, fissate fra la Svizzera e l'Intesa con l'istituzione della S. S. S., ed afferma che, se l'ultima convenzione con la Germania impone alla Svizzera degli obblighi dannosi anche per l'Intesa, non si deve dimenticare che quella stessa convenzione è puramente e semplicemente una conseguenza dell'accordo, stipulato dalla Svizzera con l'Intesa mediante la S. S. S.

Il Consiglio Federale ha cronologicamente ragione. Senonchè, esso sembra aver dimenticato la parte cronologica anteriore. Infatti, se la recente convenzione germano-svizzera è una conseguenza dell'istituzione della S. S. S., questa S. S. S., alla sua volta, fu precisamente una conseguenza del primo trattato economico, concluso tra la Svizzera e la Germania. Quel trattato, che i governi di Berna e di Berlino tennero per molto tempo secreto e che, solo per un caso, venne a conoscenza del pubblico svizzero e quindi anche dei governi dell'Intesa. Quel trattato — per dirla con un giornale di qui — che inaugurava in Isvizzera il malaugurato servizio delle compensazioni, e che stabiliva un controllo diretto tedesco sul consumo delle merci, importate in Isvizzera dagli imperi Centrali.

Quanto alla seconda convenzione tra la Germania e la Svizzera, se anche era una risposta alle limitazioni imposte dalla S. S. S. all'uso di merci importate dai paesi dell'Intesa, essa aggravava però le limitazioni imposte dalla Germania al consumo di prodotti tedeschi importati nella Svizzera. Adunque, mentre la S. S. S. aveva ristabilito l'equilibrio rotto col primo trattato fra Svizzera e Germania, la seconda convenzione germano-svizzera veniva a spostare nuovamente l'equilibrio a suo vantaggio. Ed ora i Governi alleati hanno presentato quelle domande, per ristabilire nuovamente l'equilibrio.

Il Consiglio Federale, e con esso i giornali svizzeri, ammettono bensì, in principio, questa necessità dell'equilibrio; essi sostengono però che le domande dell'Intesa spingono le cose fino ad una esagerazione insopportabile, e sostengono inoltre che, mentre la Germania vuol limitare il consumo di veri prodotti suoi importati nella Svizzera, i Governi alleati vogliono anche limitare il consumo di prodotti, che sono semplicemente transitati per i paesi dell'Intesa. Essi aggiungono infine che la pretesa degli alleati, riguardo ai tessuti di cotone, è addirittura insostenibile, giacchè quelli non sono materiali da guerra. E la stampa quasi unanime è d'accordo, come già osservammo, col Consiglio Federale nel dichiarare che le domande dell'Intesa sono assolutamente inaccettabili.

A questo punto stanno ora le cose; e, evidentemente, lo stadio in cui è entrata la crisi è certamente grave. Occorre però convenire che la stessa risposta del Consiglio Federale, anche respingendo energicamente le domande degli alleati, lascia pur sempre la via aperta a nuove trattative. Ambedue le parti infatti, la Svizzera e l'Intesa, vanno perfettamente d'accordo intorno alla questione di principio che vi dev'essere eguaglianza di trattamento. Le divergenze, sorte tra l'una e l'altra parte, sono divergenze di apprezzamenti intorno ai vari disposti delle varie convenzioni. Nonostante la gravità del dissidio, qui si nutre quindi fiducia che la Svizzera e gli alleati riusciranno a mettersi d'accordo. L'Intesa non ha nessun interesse, e certamente nessun desiderio di spingere la cosa agli estremi — si dice qua; — e che il Consiglio federale, dal canto suo, sia animato dalle migliori intenzioni, lo prova il fatto che la chiusa della sua risposta è redatta in un tono amichevole e condiscendente. Anzi qui già si assicura che il Consiglio Federale, nell'intento di facilitare l'accordo con l'Intesa, vedrà ora di ottenere dal Governo germanico qualche arrendevolezza nei rispetti del consumo di prodotti tedeschi.

G. S.

IN MORTE DI FRANCESCO GIUSEPPE
L'impressione in Italia

MILANO, 22. — L'annunzio della morte di Francesco Giuseppe, diffusa stamane da una edizione straordinaria del *Corriere*, ha destato una particolare impressione a Milano dove il nome del vecchio monarca gode di trista popolarità formatasi dai ricordi della sua giovinezza per noi così tristi. Il popolino non è andato certo alla ricerca di parole involute per tesserne l'elogio funebre. Degli studenti molti volevano abbandonare le lezioni in segno di esultanza, ma l'abbandono fu contrastato dalle direzioni anche per consiglio dell'autorità politica la quale ritiene utile in questo momento che non s'inscenino dimostrazioni e si turbi il già limitato tempo concesso agli studi.

FIRENZE, 22. — La notizia della morte di Francesco Giuseppe, portata prestissimo da edizioni straordinarie, che sono andate assolutamente a ruba, ha prodotto profonda impressione. Il pubblico ha appreso la morte del vecchissimo sovrano come la scomparsa di uno dei principali responsabili della guerra europea e del più inveterato nemico d'Italia.

NAPOLI, 22. — Stamane le edizioni straordinarie del *Mattino* e del *Roma* annuncianti la morte di Francesco Giuseppe sono andate a ruba. Nel popolino la notizia si commenta con soddisfazione. Nei caffè, ovunque, si discute che cosa può accadere ora dopo la morte dell'uomo che era considerato come il peggiore dei nostri nemici.

Per le industrie chimiche

Nei giorni 8, 9 e 10 corrente si è adunato presso il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro (Ispettorato Generale del Commercio) il Comitato per le industrie chimiche, presieduto dal senatore prof. Giacomo Ciamician, della R. Università di Bologna e composto: dal prof. Pietro Biginelli, ispettore generale chimico al Ministero dell'Interno; dal prof. Mario Levi, della R. Università di Palermo, dal dott. Giovanni Morselli, della Ditta Carlo Erba di Milano, dal prof. Raffaele Nasini, della Regia Università di Pisa, dal prof. Cesare Serono, direttore dell'Istituto Nazionale Medico Farmacologico di Roma, dal prof. Vittorio Villavecchia, direttore del Laboratorio centrale chimico delle Gabelle.

Alla riunione del Comitato intervenne pure in rappresentanza del Sottosegretario alle armi e munizioni, il comandante Domenico Visco, dell'Ufficio Benzolo Toluolo.

L'ufficio di segretario fu tenuto dal dottor Giovanni Belli, ispettore del Ministero del Commercio.

Il Comitato si è occupato di vari importanti argomenti relativi all'incremento delle industrie chimiche in Italia.

Vennero anzitutto esaminate alcune proposte intese ad accrescere le quantità disponibili di catrame e dei suoi derivati immediati (benzolo, toluolo, xilolo, naftalina, antracene) e dopo ampia discussione si incaricò il comandante Visco di preparare una relazione in cui fossero considerati i vari aspetti del complesso problema.

Il prof. Levi riferì sulla industria della estrazione dei sali potassici e del bromo dalle acque madri delle saline, riservandosi di comunicare i risultati di ricerche già iniziate circa il costo di produzione dei sali potassici e del bromo così ottenuti.

Il dott. Morselli ed il prof. Serono riferirono sui provvedimenti diretti a promuovere la fabbricazione in Italia, da parte sia dell'industria meccanica che dell'industria vetraria nazionale, di macchine apparecchi ed attrezzi inerenti alla industria chimica.

Inoltre riferirono: il prof. Serone, sulla convenienza di istituire in Italia, un emporio di vendita e di controllo delle droghe; il dott. Morselli sulla iniziativa, già attuata, di pubblicare, per opera della industria privata un annuario delle industrie chimiche in Italia: il prof. Biginelli sull'industria del fosforo.

Quanto al sale, venne deliberato ad unanimità di chiedere al Governo che il sale per le industrie chimiche venisse concesso in completa esenzione di tassa.

Il dottor Morselli presentò l'elenco delle industrie chimiche e farmaceutiche alle quali devesi concedere l'alcool etilico e metilico, nonchè l'acido acetico, in esenzione di tassa, proponendo i provvedimenti atti a salvare gli interessi della finanza.

In ordine al regime doganale il Comitato prese atto del lavoro compiuto dal dottor Morselli in collaborazione del dottor Lepetit, per incarico avutone dal Comitato Nazionale dei Trattati di Commercio e già comunicato alla Commissione Reale presso il Ministero del Commercio e ne approvò i criteri direttivi.

Sull'insegnamento della chimica negli Istituti superiori riferì il prof. Nasini, che già aveva riferito sul medesimo argomento al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Infine il Comitato, con l'intervento dell'ingegner Venezian, direttore dell'ufficio della Proprietà intellettuale, esaminò il complesso problema del regime dei brevetti e dei marchi, con particolare riguardo alle esigenze delle industrie chimiche, formulando una serie di importanti voti, tra i quali merita di essere segnalato per la sua grande importanza il principio per cui, nel campo delle industrie chimiche la concessione dei brevetti dovrebbe essere limitata esclusivamente ai processi di fabbricazione; in tal modo la non brevettabilità stabilita ora per i soli medicamenti verrebbe estesa a tutti i prodotti chimici.

Chiamata alle armi della terza categoria del 1876-1877

E' stato affisso il manifesto per la chiamata alle armi dei militari in congedo illimitato di tutti i distretti del Regno, appartenenti alla 3.a categoria delle classi 1876-1877.

I richiamati inscritti al distretto di Roma dovranno presentarsi il 1.o dicembre se residenti in città, e in Albano Laziale, Frascati, Genzano, Marino e Palestrina.

Il 2 dicembre gl'inscritti dei circondari di Arsoli, Bracciano, Campagnano, Tivoli, Castelnuovo di Porto, Genazzano, Monterotondo, Subiaco, Palombara Sabina, San Vito Romano, Fara Sabina, Magliano Sabino, Orvinio, Poggio Mirteto, Rieti, Rocca Sinibalda; e il 3 dicembre coloro che appartengono ai circondari di Civitavecchia, Corneto Tarquinia e Tolfa.

Tutti i medici alle armi
Una circolare dell'on. Orlando

Con circolare in corso di diramazione il Ministro dell'Interno, on. Orlando, e il Ministro della Guerra, on. Morrone, comunicano ai Comandi di Corpo d'armata e alle Prefetture le norme per l'attuazione del recente decreto luogotenenziale, che chiama a servizio presso l'esercito mobilitato tutti, senza eccezione alcuna, i medici obbligati a servizio militare della classe 1884 e più giovani.

La circolare svolge i concetti fondamentali del provvedimento, che in sè racchiude un alto contenuto morale di equità e di giustizia. E conforma che esso si incardina su questi due concetti: che i medici giovani e validi devono essere nelle prime linee invece di quelli anziani e menomati fisicamente, che il congegno dei servizi sanitari civili non solo dev'essere salvaguardato, ma sempre più e meglio integrato, sostituendo agli elementi giovani che man mano vengono allontanati altri più anziani, ma riconosciuti non meno idonei tecnicamente. Indica infine come l'attuazione del decreto vada fatta in modo da eliminare qualsiasi ragione di perturbamento, tanto per l'organizzazione del servizio di assistenza sanitaria e di profilassi delle malattie infettive, quanto per le conseguenze finanziarie delle amministrazioni pubbliche interessate, le quali non risentiranno ogni eventuale maggior onere, che invece viene assunto dal Ministero della guerra.

La Regina Margherita a Cadorna

S. M. la Regina Madre, al telegramma che S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito le indirizzava nella ricorrenza del genetliaco, esprimendo i sentimenti di devozione e gli auguri dell'Esercito combattente, si è degnata rispondere col seguente telegramma:

S. E. Generale Cadorna,
Zona di Guerra.

« Grazie riconoscenti. Nessun augurio poteva giungermi più grato di quello dell'Esercito in armi, la cui tenace virtù è gloria e conforto dell'intera nazione.

« Il mio pensiero corre ammirato a duci e gregari, affrettando coi più fervidi voti il giorno dell'immancabile vittoria.

Margherita ».

L'on. Comandini a Parigi

PARIGI, 21.

L'on. Ministro Comandini, accompagnato dal Presidente del Comitato di soccorso alle famiglie povere dei mobilitati italiani, Pavazzoli, dal Presidente della *Dante Alighieri* di Parigi, conte Trotti, visitò ieri lungamente parecchie abitazioni di famiglie di italiani qui residenti ed attualmente mobilitati in Italia.

Il Ministro si è formato un'idea esatta della condizione di tante famiglie italiane.

Nel pomeriggio l'on. Comandini è intervenuto insieme con l'on. Tittoni e con l'Ambasciatore Salvago Raggi alla seduta plenaria del Comitato di soccorso nelle sale della Camera di commercio.

L'on. Tittoni ha elogiato il Comitato per l'opera patriottica compiuta ed ha poi rimesso la Presidenza d'onore al marchese Salvago Raggi. Il Presidente del Comitato ha letto una relazione sommaria dell'opera finora compiuta invocando l'intervento del Governo per poterla efficacemente continuare.

L'on. Comandini ha detto delle constatazioni fatte nelle visite di stamani ed ha riconosciuto la necessità di provvedimenti sollèciti; ha promesso tutta la sua cooperazione per ottenere dal Ministro del Tesoro quanto occorre per gli attuali bisogni urgenti.

Il Ministro ha concluso acclamatissimo che a Roma avrà come autorevole collaboratore l'on. Tittoni ed ha terminato auspicando alla vittoria.

La riunione si è sciolta dopo applaudite parole dell'on. Tittoni che ha invitato a gridare Viva l'Italia! viva il Re!

La visita del Presidente del Consiglio Briand all'ospedale italiano è fissata a domani.

In onore di Tittoni

PARIGI, 22. — Il *Petit Parisien* dice che la Lega franco-italiana ed il Comitato Francia-Italia offriranno oggi a mezzogiorno una colazione d'addio al Ministro di Stato italiano on. Tittoni e di benvenuto al nuovo Ambasciatore d'Italia marchese Salvago-Raggi.

Il *Petit Journal* dice che in una visita che farà oggi nel pomeriggio all'ospedale del Governo Italiano al Quai d'Orsay, il Presidente del Consiglio Briand consegnerà la Croce della Legion d'onore alla signora Tittoni, la quale ha portato nella direzione di questo istituto uno zelo ed una devozione instancabili.

Il gen. Roques a Parigi

PARIGI, 22.

Il ministro della guerra, generale Roques, è ritornato stamane.

Gli irredenti rimarranno a Milano

MILANO, 22. — Contrariamente alle voci diffuse nei giorni scorsi circa il soggiorno provvisorio degli irredenti arrivati lunedì a Milano, si comunica che in seguito a disposizioni delle autorità, questi rimarranno definitivamente ospiti della nostra città, e che si procurerà di dar loro occupazione. A ciò anzi provvederà l'ufficio di collocamento dell'emigrazione trentina.

La Gazzetta ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica nel suo numero odierno, fra gli altri decreti, quello Luogotenenziale n. 567 col quale è autorizzata l'assunzione presso la Corte dei conti, per i bisogni esclusivi del servizio delle pensioni di guerra, di avventizi in numero eccedente la metà dei funzionari di ruolo chiamati alle armi. I Decreti Luogotenenziali riflettenti: Applicazioni di tasse d'esercizio e Cambiamento di nome di un Comune — Le Relazioni e Decreti Luogotenenziali per la proroga di poteri dei commissari straordinari di Gallico (Reggio Calabria) e Sannicandro di Bari (Bari) — E il Decreto Ministeriale che accorda il concorso dello Stato per la irrigazione di un fondo in quel di Pescopagano.

Fausto Maria Martini

Da ogni parte, da colleghi, da amici, da ammiratori, continuano a pervenirci affettuose richieste di notizie sulle condizioni del nostro amatissimo Fausto Maria Martini.

Mentre ringraziamo quanti partecipano con la loro alla nostra ansia dolorosa, diamo, sullo stato del nostro carissimo collega, le notizie che ci sono telegrafate.

Il nostro Mario Corsi, il quale al primo annunzio della grave ferita riportata da Martini, partì immediatamente per visitarlo, e che l'ha raggiunto insieme al nostro Tommaso Aurelj, così oggi ci telegrafa:

« Mi sono recato presso Fausto insieme col valoroso chirurgo prof. Nigrisoli. Permangono le condizioni gravi. Però la febbre è quasi scomparsa, la coscienza è ritornata, il respiro è regolare. Conserviamo la speranza. Fausto, riconosciutomi, s'è vivamente commosso. Domani gli faranno la radiografia. Ritornerò presso di lui. Posso assicurarvi che egli è circondato da ogni più affettuosa cura per parte delle autorità mediche. Segue lettera. »

Riservandoci di comunicare ai nostri amici le ulteriori informazioni che ci perverranno, e mentre ripetiamo i più fervidi voti per la salvezza del nostro fratello caro, riferiamo alcuni fra i tanti telegrammi e le tante lettere pervenuteci.

Il Sindacato dei Corrispondenti ha scritto al nostro Direttore:

« *Illustre signore e collega,*

« Il Sindacato dei Corrispondenti italiani ed esteri ha appreso con vivo rammarico la notizia che Fausto Martini, nostro pregiato collaboratore, è stato gravemente ferito al fronte.

Nel prender parte alla orgogliosa trepidazione della *Tribuna*, il Sindacato vi prega, signore, di esprimere al collega Martini i propri voti per la sua pronta guarigione.

Con cordiali saluti

Il Segretario *E. Rinaldi* — Il Presidente *Dobrilla*

Dina Galli e Amerigo Guasti ci telegrafano da Torino:

« Preghiamo trasmettere Fausto Martini tutto nostro rammarico, tutta grande ammirazione mentre facciamo voti sua guarigione prontissima. Grazie. »

Il collega Mario Bassi, ufficiale degli alpini, telegrafa dal fronte:

« Pregovi trasmettere a Martini il mio più commosso saluto e congratulazioni e auguri. Siate cortesi scrivermi suo indirizzo e notizie. »

Il collega Emilio Zanzi telegrafa da Varazze:

« Pregovi far pervenire appena sarà possibile al mio carissimo Fausto Maria Martini il mio paterno saluto augurio che una perfetta guarigione restituisca il nostro impavido collega all'esercito, al giornalismo e alla poesia. »

Il Regno di Polonia
La protesta di Lublino

PIETROGRADO, 22.

L'assemblea generale dei membri del grande Comitato di assistenza ai polacchi di Lublino, ha votato un ordine del giorno il quale dichiara che la proclamazione del regno di Polonia indipendente non può farsi se non con la partecipazione del popolo polacco, per mezzo dell'elezione di un governo, che abbia il diritto di decidere delle direttive della politica polacca e di giudicare la situazione del popolo polacco.

L'ordine del giorno è stato firmato dal conte Enrico Potocki, dal conte Eigismondo Plater, da Antonio Rzond Pan Stocki, da Stanislao Czecanovski, da Antonio Wieniawski, da Giuseppe Swionjinski, da Leone Hompol, da Stanislao Mikulowski-Pomorski, dal conte Giuseppe Broel Plater, da Stanislao Sliwiski, dal principe Enrico Woronocki, da Mariano Kiniorski, da Vladimiro Karski e da rappresentanti del clero.

L'impressione nei Polacchi di Prussia

ZURIGO, 22.

La stampa tedesca si domanda se sia stata opportuna la discussione alla Camera prussiana sulla Polonia e risponde negativamente. Infatti essa rivelò i criteri polacchi che finora erano rimasti celati e per bocca di Stroebel il pensiero genuino dei socialisti radicali di fronte al manifesto per la indipendenza polacca.

La *Muenchner Nachrichten* dicono che il discorso di Stroebel è stato violentissimo ed ha varcato l'ambito della questione polacca, esponendo i concetti dell'ala sinistra dei socialisti sulla guerra nello stile di Liebknecht. Ma il discorso del rappresentante del gruppo polacco ha continuamente destato una forte impressione.

Lo *Stuttgarter Tagblatt* scrive che ascoltando parlare Styczynski, si sarebbe detto che gli avvenimenti sono passati senza lasciare traccia sui prussiani polacchi. Essi considerano tutto quello che è accaduto come un acconto che aumenta i loro appetiti. Per loro l'istituzione dell'indipendenza polacca non è una liberalità tedesca delle potenze centrali, ma un atto inevitabile imposto dalla dura pressione della necessità storica e per di più la considerano come una indipendenza di massima.

Von Jagow sostituito da Zimmermann

AMSTERDAM, 22.

Un telegramma da Berlino annunzia che von Jagow, segretario di Stato per gli affari esteri, ha dato le sue dimissioni per motivi di salute. Il suo successore sarà probabilmente il sottosegretario di Stato von Zimmermann.

E' difficile apprezzare il valore di questa notizia, e stabilire quanta parte nelle dimissioni abbiano le reali condizioni di salute del signor von Jagow, e quanto la sua situazione politica.

In via di fatto notiamo che già da parecchio tempo correva voce di queste dimissioni, senza che si parlasse di malattia. Il nome del signor von Jagow si faceva anche come probabile successore dell'ambasciatore tedesco a Vienna, testè morto.

La morte di Doyen

PARIGI, 22. — Il celebre medico Doyen è morto.

Il prof. Doyen era nato a Reims nel 1859. Era un eminente chirurgo, e i suoi trovati negli strumenti e per le medicazioni sono universalmente adottati. A Parigi era considerato il maestro della nuova scuola chirurgica francese.

La morte del sen. Trouillot

PARIGI, 22. — E' morto il senatore Giorgio Trouillot, ex-ministro.

I giornali inglesi aumentati di un soldo

LONDRA, 22. — I proprietari di giornali inglesi visto il crescente aumento dei prezzi della carta hanno ammessa in un riunione la necessità di aumentare di 5 centesimi tutti i quotidiani. La decisione definitiva verrà presa in altra prossima riunione. Come è noto il *Times* ha già portato il prezzo del giornale da 20 a 15 centesimi.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani 23 novembre, a L. 125,96.

Borsa di Londra

	23	21
Prestito francese	81 ¾	81 —
Nuovo prestito francese .	81 ¾	81 —
Nuovi Consolidati . . .	56 —	55 ¾
Egiziano unificato . . .	— —	79 —
Ren. spag. esterna nuova .	— —	87 ½

Borsa di Parigi.

	20	21
Rend. franc. 5 % perp. Fr.	61 10	61 10
Id. franc. 3 % amm. ant. »	70 50	— —
Id. franc. 3 ½ % amm. n. »	90 —	90 —
Prestito franc. 1915 5 % »	87 75	87 75
Id. francese 1916 . . . »	88 75	88 75

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000
Situazione al 20 ottobre 1916

ATTIVO

			(1)
Riserva e cassa: Oro . . . . L.	931,031,070 42	931,031,070 42	+ 6208
Arg.to (division. L. 3,900,900 40)	74,307,420 40	74,309,436 40	— 1480
Camb. sull'est. Buoni del Tes. di Stati esteri	26,742,580 —		
Cer. cred. sull'este	[illegible]		
Big. Banche est.	[illegible]		
Tot. Riserva L. 1,322,900,353 05			— 195
Biglietti di Stato . . . . L.		25,350,030 —	+ 2305
Biglietti al portatore e titoli nominat. a vista di altri Istituti di emissione e buoni agrari »		61,301,239 30	— 33103
Biglietti di Banche estere (di cui applicati alla riserva per lire 8,356,813 20) . . . »		8,827,171 79	+ 60
Vaglia postali ed altre . . . »		1,594,592 97	— 360
Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale . . . »		1,270,760 27	— 7
Monete di nichelio e bronzo . »		1,045,531 27	— 17
Totale della Cassa L.		1,0[illegible]4,225,416 43	+ 27400
Portafoglio su piazze italiane L.		307,857,803 77	— 24743
Portafoglio sull'estero di cui applicato alla riserva per lire 20,740,360 —) . . . »		20,887,121 60	— 3
Effetti ricevuti per l'incasso . . »		2,735,808 06	— 941
Anticipazioni . . . . . »		196,223,936 [illegible]	381
Tesoro dello Stato: Anticipazioni al Tesoro . . . »		360,000,000 —	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro . . . »		300,000,000 —	—
Anticipazioni a terzi per conto dello Stato . . . »		691,053,769 42	— 1607
Ci somministrazioni biglietti »		546,000,000 —	—
Titoli: Per la scorta . . . »		64,167,232 08	— 526
Per impiego della massa di rispetto . . . »		17,493,503 47	—
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (Ricevitorie e Casse provinciali) »		112,040,340 37	—
Per impiego di fondi diversi accantonati . . . »		2,353,716 37	+ 17
Residui del fondo già accanton. per coprire le perdite della Banca Romana . . . »		25,230,002 4[illegible]	—
Conti correnti attivi nel Regno »		12,039,358 30	— 2050
» » all'estero di cui applicati alla riserva per L. 298,505,7[illegible] . . . »		311,390,967 38	+ 2005
Azionisti a saldo azioni . . . »		60,000,000 —	—
Immob. dest. alle collez. Uffici »		30,014,318 6[illegible]	+ 41
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie . . . »		15,0[illegible]414 4[illegible]	— 10446
Banca Romana in liquidazione »		—	—
Partite varie: Fondo di dotazione del credito Fondiario . . . »		90,000,000 —	—
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli . . . »		28,504,112 08	— 1
Spese amm. a periodi determ. »		861,914 10	+ 21
Impiego della riserva straord. »		11,055,000 —	—
Impiego per la Cassa di previdenza delle pensioni (Istituti) . . . »		16,503,717 04	—
Impiego Riserva spec. propr. esclusiva degli Azionisti . . »		5,500,000	—
Debitori diversi . . . . »		474,309,124 09	+ 4379
Differenze dell'escre. in corso »		608,399 85	+ 1
Tasse del corr. esercizio . . »		1,447,9[illegible]7 48	+ 2
Spese del corrente esercizio . »		14,231,055 0[illegible]	+ 18
	L.	4,806,205,107 00	—
Depositi . . . . . . »		11,351,194,339 41	1,400131
Totale L.		16,[illegible]47,309,737 10	
Partite amm. nei passati eser. »		31,107,954 64	1522
Totale generale L.		16,278,307,201 74	

PASSIVO

		(1)
Capitale . . . . . . L.	240,000,000 —	—
Massa di rispetto . . . . »	60,000,000 —	—
Riserva straordinaria . . . »	12,025,417 32	—
Circolazione per conto del commercio: entro 40 0/0 di riserva . . »	1,340,044,278 6[illegible]	— 21,41[illegible]
a piena copertura metallica »	380,037,181 71	+ 15,01[illegible]
per conto dello Stato . . . L.	1,907,093,780 4[illegible]	3,[illegible]01
Debiti a vista . . . . . »	364,770,[illegible]	1051
Depositi in conto corr. frut. »	370,683,300 62	+ 7,354
Conti correnti passivi . . . »	35,041,071 30	+ 1,0[illegible]
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie . . »	45,028,535 2[illegible]	+ 3,301
Partite varie: Ris. spec. temporanea . . . »	10,000,000 00	—
Id. di proprietà esclusiva degli Azionisti . . . »	5,500,000 00	—
Creditori diversi . . . . »	40,722,743 71	— 40,501
Rendite del corr. esercizio . . L.	45,017,784 94	+ 551
Utili netti dell'esercizio . . L.	—	—
Depositanti . . . . . . »	11,351,194,339 41	1,400131
Totale L.	16,[illegible]47,309,737 10	—
Partite amm. nei passati es. »	31,107,954 64	— 1522
Totale generale L.	16,278,307,201 74	

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5%; ridotto (minimo) 4 1/2% — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 5 %; ridotto 5 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 1,20 %; minimo 0,80 %.

(1) Differenze con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

BANCA ITALIANA DI SCONTO

Società Anonima — Capitale L. 70,000,000

SEDE SOCIALE e DIREZIONE CENTRALE: ROMA, 17, Via in Lucina - 4, Piazza in Lucina.

Filiali: Abbiategrasso, Acqui, Adria, Alessandria, Ancona, Antrodoco, Aquila, Asti, Biella, Bologna, Busto Arsizio, Cantù, Carate Brianza, Caserta, Castelnuovo Scrivia, Chieri, Cegglola, Como, Cremona, Cuneo, Erba, Firenze, Formia, Gallarate, Genova, Ghemme, Isola della Scala, Legnano, Lendinara, Mantova, Massa Superiore, Meda, Melegnano, Milano, Montevarchi, Monza, Mortara, Napoli, Nocera Inferiore, Novi Ligure, Ovada, Palermo, Pavia, Piacenza, Pietrasanta, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Pontedera, Prato, Rho, Roma, Rovigo, Salerno, Sanremo, Santa Sofia, Saronno, Schio, Stregno, Torino, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Vigevano, Villafranca Veronese.

Situazione generale dei Conti al 31 ottobre 1916

ATTIVO

Numerario in Cassa	L.	35,097,2[illegible]4 42
Fondi presso gli Istituti di emissione	»	490,940 7[illegible]
Cedole, Titoli estratti - valute . . .	»	1,247,480 75
Portafoglio e Buoni del Tesoro . . .	»	256,859,0[illegible] 11
Conto Riporti	»	40,581,043 79
Titoli di proprietà: Ren. obb. 30,330,494 14; Az. Soc. div. 5,[illegible]42,005 09	»	35,967,500 13
Titoli del Fondo di Previdenza . . .	»	1,378,231 31
Corrispondenti - saldi debitori . . .	»	22[illegible],544,705 5[illegible]
Anticipazioni su titoli	»	3,07[illegible],510 15
Debitori per Accettazioni	»	4,739,053 31
Conti diversi saldo debitori . . .	»	3,928,138 74
Esattorie	»	—
Partecipazioni	»	6,000,363 —
Beni stabili	»	9,284,075 92
Mobilio, Cassette di sicurezza . . .	»	620,360 —
Debitori per avalli	»	38,041,865 65
Conto titoli: a cauzione serv. 3,600,754 24; presso terzi 100,940,150 01; in deposito 17,950,173 50	»	781,311,087 3[illegible]
Spese d'Amministrazione e tasse . . .	»	6,500,770 8[illegible]
	L.	1681,223,038 57

CAPITALE SOCIALE

N. 140,000 Azioni da L. 500	L.	70,000,000 —
Riserva ordinaria	»	1,500,000 —
Fondo per deprezzamento immobili . .	»	353,750 —

PASSIVO

Azionisti — Conto dividendo	»	187,603 —
Fondo di previdenza per il personale .	»	1,340,338 10
Dep. in c. corr. ed al risp. 151,002,356 5[illegible]; Buoni frut. scad. fissa 10,1[illegible] 52 65		161,1[illegible] 2[illegible]
Corrispondenti saldi creditori . . .	»	302,3[illegible]1,443 63
Accettazioni per conto terzi	»	4,739,053 31
Assegni in circolazione	»	10,097,[illegible]87 0[illegible]
Conti diversi saldi creditori	»	[illegible]
Esattorie	»	[illegible]
Avalli per conto terzi	»	38,041,865 65
Conto titoli: a cauzione ser. 3,600,754 24; presso terzi 100,940,150 01; in deposito 17,950,173 50	»	121,811,087 3[illegible]
Avanzo utili Esercizio precedente . .	»	[illegible]
Utili lordi del corrente Esercizio . .	»	11,[illegible]
	L.	681,223,038 57

L'Amministratore Delegato A. POGLIANI — *Il Presidente* GUGLIELMO MARCONI — *Il Contabile Generale* A. COMBE

I Sindaci
PIETRO ALVINO - VITTORIO EMANUELE BIANCHI - EDOARDO BRUNO
OTTORINO COMETTI - EMILIO PAOLETTI

AVVISI ECONOMICI

Annunzi varii

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DISTINTA signora francese cerca persona di cuore prestito lire 200 riconoscenza infinita. Ricevuta Inserzione 30830. 15-30830

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GENTILUOMO straniero trentenne distinto conoscerebbe scopo matrimonio signora con doti fisiche morali amante dello sport, musica, viaggi anche di posizione indipendente e parlando se possibile un po' francese. Non rispondere senza questi requisiti. Fotografie e lettere saranno restituite. Scrivere Libretto Chèques 27,645 da presentare fermo posta Roma. L'inserente essendo venuto soltanto ora Roma ed essendosi frattempo smarrite risposte inviategli in seguito altra pubblicazione del presente avviso avvenuta in ottobre, così prega scrivere di nuovo libretto chèques 27.645 da esibire Posta Roma.

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

17 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE Scat. HP 21 quasi nuova carrozzeria scoperta lusso vendesi dodicimila. Via Boncompagni 14-A. R-14-59583

BICICLETTE una giovanetto altre uomo vendesi. San Martino ai Monti 65. R-10.30816

PIANOFORTI da studio, ottime condizioni, prezzo conveniente. Due Macelli 102. 10.30911

TROUSSE oro cercasi rivolgersi Cola Rienzo 112 Scala E int. 4. R-11-30927

VENDESI portone noce fodera abete ottimo stato 4.30×1.80 lire Seicento, via Giovanni Laterano 31. R-15.59584

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFARE Ottimo. Ritirandomi industria cedo fonderia ghisa attrezzata produrre otto tonnellate settimanali aumentabili operai esenti servizio militare. Facilitazioni pagamenti. Scrivere 17359 Unione Pubblicità Firenze. 24.3660-R.

GIOIE compro prezzo massimo, anche pignorate. Via Giovanni Lanza, 146, interno dieci. R-12-59650

VENDESI Soriano Cimino elegante signorile villino completamente mobiliato con giardino. Facilitazioni pagamento. Trattative: avv. Basile, via Baglivi, , presso Policlinico. R-20.30863

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI tre signorili appartamenti 8-9 vani, Via Giorgio Baglivi, 3, presso Policlinico. R-13-30667

AFFITTASI appartamenti vuoti mobiliati camere liberissime dappertutto. Stambach. Vite quattordici. 10.30565

APPARTAMENTO due tre camere affitterei ai Prati o nuovi rioni Donati Victoria Hotel. 13-30609-R

BELLISSIMO appartamento, mezzogiorno, sei camere, bagno, Via Calabria 35 (Ludovisi). R. 10. 59433

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALBERGO QUIRINO, centralissimo, Muratte, 82. Matrimoniali, camere un posto, 150, persona. R-11.30766-R

CAMERE Pensione. Conforto moderno, via Nazionale 114, presso piazza Venezia prezzi convenienti. R-13-30905

SEGRETARIO Ministero cerca camera tranquilla, poche scale, famiglia distinta. Precisare offerte affrancando dieci. Libretto ferroviario 4618. R-16-30678

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

INGLESE. Conversazione. Letteratura. Lezioni sempre privatamente. Sparrow (Londinese). 10 Rasella. R-10-59613

Posti d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ISTITUTORE ripetitore tecniche, 80 mensili, spesato, cercasi, Garibaldi Sartini, Senigallia. 10.11007

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

TRENTASEENNE. Congedato servizio militare, ore disponibili cerca occupazione qualsiasi purchè decorosa. Libretto postale 36871, posta, Roma. 17-30664

Corrispondenze

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ALITO. Come desidero anche io ardentemente vedervi! Quanto mi opprime questo triste completo distacco! 13-59396

AMOUREUX. Colla visione della tua sempre più attraente silhouette; col ricordo delle ore deliziose trascorse insieme; grato squisite affettuose premure, invioti b... appassionati, attendo tue notizie. 26-10899

AVANTI. Temendo venuta producati inquietudine, malumore, pregoti armarti filosofia, consolandoti pensando nostro amore. Recomi sempre appuntamento. 1659901

BAMBINA. Non potendo ricevere giornale però ricevere semplice cartolina quale augurio dire continue prove affetto, pensiero, gentildire continue prove affetto, pensiero, gentilmente affettuosamente, chiedestimi. Vivo speranza ameraimi tanto quanto felicità diediti. Vi b... 4-11009

CHERUBINO 6. Angelo mio, perchè non scrivi? Seguoti innamorato pensiero. 10-11008

DOLORESANNA. Non rispondendo mia lunghissima, come promettevate confermaste verità. Leggeste Tribuna sedici? Degnatevi assicurarmi!!! 142859

DORATI. Ora nostalgica, rimpiango teco felicità: scriverti?...! Quando? B... Sempre... 10.10997

PENSIERO MIO. Oggi, oggi almeno, bambina mia, gioia mia un tempo, sempre anima mia cara, ascolta la voce del mio cuore che non ha mai cessato di amarti! Se tacqui a lungo, non fu oblio, non indifferenza, non silenzio del cuore, ove il nome tuo risuona ancora come divina musica, ove la tua immagine è sempre viva con la sua indimenticabile bellezza, la sua pura luminosità astrale. Ahimè! perchè non ti vedo più? oppure, se ti vedo da lontano un momento, tu non mi scorgi, o fingi non scorgermi, e rivolgi altrove quella testina deliziosa, quel viso di un pallore di perla, tanto volte da me accarezzato... non è crudele ed ingiusto, questo, da parte tua? Non ti ho adorato sempre.. anche in silenzio? Ma adesso non ne posso più, bisogna che ti scriva, che tu mi legga, che qualche volta io abbia almeno il dono prezioso di un tuo sguardo affettuoso e tenero... Leggi sempre questo giornale. Fatti vedere ogni tanto, a mezzogiorno. Credilo, io merito questa ricompensa per l'amore infinito che ti porto, pel desiderio ardentissimo che ho della tua felicità. 184-59006

Z. Z. Desidero intenderci. Tessera postale.

2 NOVEMBRE. Ho seguito tutto col cuore colmo di gioia perchè dalle lettere di... ho presi tutti i tuoi pensieri diretti a me. Mi sembra perfino di essere anche più fortemente legato a te da un più grande affetto. Scrivimi liberamente ogni lunedì. Salute ottima. Ora sempre b... carissimamente. 50-10915

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

23 novembre — Appendice de "La Tribuna„ — N. 54

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

« Ma sì, anch'io vi amo con tutta l'anima! Non vedete dunque che anch'io non penso che a voi e non vivo che di voi? »

Adesso si sentiva incoraggiata.

« Ah! » sospirò di nuovo, « la felicità era là, ma quanto fragile! »

Si sentiva nel vero, spingendo al fosco il rovescio delle cose, prima di fermarsi all'attrattiva del loro lato seducente.

« Sì, era la felicità per me », si ripeteva « ma non sarebbe stata tale per lui ».

La signora Rombert aprì la porta della sua camera e venne sino al tavolo, su cui erano sparpagliati colle bambole gli scampoli della signora Cénac, frugò nell'ombra della sala e non vide alcuno.

— Pure la credevo ancora qui — mormorò.

— Ma sì, sono qui, madrina.

Giorgetta, rassettatasi un poco, si accostò al tavolo e disse:

— Stavo per salire nella mia stanza a svestirmi.

— Non salirai più, carina — rispose la vecchia signora. — Ti si prepara una camera vicino alla mia. Non mi piaceva che tu rimanessi sola al primo piano.

— Io ci stavo benissimo, ma sono ben contenta d'esservi più vicina.

— Sì, staremo più assieme, tanto più adesso che dormiremo forse parecchi giorni senza un uomo in casa.

Giorgetta, stupita, la guardò e le parve che la madrina non fosse più nervosa, poichè si poteva ben dubitare che avesse nervi, ma meno quieta del solito.

— Sì — riprese la signora Rombert. — Leone ha forse capito che non può più mettere a secco la casa abbastanza dacchè tu hai le chiavi e m'ha avvertita che aveva il dispiacere di separarsi da me.

— Vi ha licenziata, madrina?

— Sì, mi ha licenziata — ripetè la signora Rombert, messa di buon umore da quella riflessione, che le sembrò curiosa. — Aspetta la fine. Egli ha aggiunto che io ero buonissima, ma che la signorina era troppo meticolosa ed aveva capito bene che non le andava a genio.

— Non s'è ingannato — disse Giorgetta ridendo. — Allora parte?

— E' partito. Egli mi offriva i suoi servigi sino a quando avessi ritrovato uno da sostituirlo. Io l'ho dispensato.

— Ve ne faccio i miei complimenti, madrina. Preferisco che non ci siano uomini in casa a l'averci quello là.

XXIX.

Dopo l'arrivo di Giorgetta, dopo la faccenda della chiave, ma più di tutto dopo l'espulsione della vedova Bousille, Leone si sentiva in sospetto nella casa.

Ma la vedova, che si faceva obbedire da lui come da un cane e desiderava di tornare facilmente nel palazzo, gli aveva ingiunto di rimanere al suo posto ad ogni costo sino al giorno in cui si offrirebbe un'occasione favorevole di mettere in esecuzione il disegno di cercare il testamento della signora Rombert che supponeva custodito nello stipo, quantunque non ne avesse la certezza.

Essa ed il cameriere si vedevano tutti i giorni; così, avendo appresa l'intenzione della padrona d'andare al Ballo della Filarmonica, avevano deciso per quella notte la spedizione, di cui conosciamo l'insuccesso; spedizione la quale, prima, era costata la vita a Frip, ucciso da lui col consenso della desolata padrona, cui aveva fatto credere che il cane fosse idrofobo.

Il disegno della signora Bousille era precisamente quello che supponeva il signor Cénac: impossessarsi del testamento per distruggerlo, dopo averlo sostituito nella busta con un altro, nel quale il nome della vedova Emicrania sarebbe stato posto in luogo di quello di Giorgetta.

Essa conosceva abbastanza la vecchia signora per essere certa che a questa non sarebbe mai venuta l'idea di riaprire la busta per fare cambiamenti.

Questa volta il tiro era fallito e non si poteva rientrare che dopo avere lasciato passare buon tratto di tempo.

Meglio valeva farsi dimenticare.

La signora Bousille non si scoraggiava mai; era donna di espedienti e intravvedeva la possibilità di rientrare un dì in casa.

Così essa diede al suo complice il consenso di prendere il largo.

Egli non domandava di meglio ed ebbe la soddisfazione d'uscire a testa alta da una casa ove più nessuno lo tollerava.

La signora Bousille gli diè incarico di partire prima per Parigi per trovarle un modesto appartamento, dove essi aspetterebbero l'ora propizia di riprendere il filo delle loro trame criminose.

Le occorreva rimanere ancora qualche giorno a Verteil, dove aveva da sbrigare un certo affaruccio, di cui credeva inutile parlare all'amico Leone; ma all'ultimo momento si ricredette e tenne il complice presso di sè.

L'affaruccio era precisamente la ricerca dell'anonimo, di cui la lettera aveva spaventato Leone, second'essa ben a torto.

Quella lettera aveva avuto per principale risultato di metterla sopra una traccia interessante; più ci ripensava, e dacchè era partita dalla rue Littré n'aveva avuto tutto l'agio, le sembrava impossibile che un altro fuori di Chagnon, detto visconte Marcellin, conoscesse lo stato civile ed il passato dell'inglese, da ricorderglielo ed anche da minacciarlo con tanta sicurezza.

Non era dunque lui il morto ritrovato ad Aix-les-Bains?

Riflettendoci, il genere di morte di quel Chagnon la stupiva.

Come mai quest'uomo, il quale passava ai testamenti un fazzoletto di seta al collo degli altri — ed essa sapeva che colui aveva fatte parecchie di tali operazioni, di cui la giustizia non aveva mai scoperto l'autore — come mai quel professionista, maestro nell'arte di serrare la jugulare agli altri, aveva potuto subire eguale trattamento?

Essa, del resto, senza esitanze, rifiutava la versione del suicidio.

Tutto può capitare; ma la signora Bousille conosceva così bene il sedicente visconte che aveva la convinzione come costui fosse capace di tutto e, dopo aver freddato un compagno, avesse potuto sotterrare ben bene il miserabile Chagnon e risuscitare conte De Sauvemon, provvisto di ricchezze e d'uno stato civile assolutamente in regola.

Al momento del dramma, la signora Bousille, la quale era allora solamente Giulia Pomète, meditava dietro le inferriate di Saint Lazare sulle difficoltà che prova una donna, pur inoffensiva, a vivere in pace colla giustizia correzionale.

Alla sua uscita di prigione apprese dall'inglese che non si parlava più di Chagnon e che questi era morto davvero.

La lettera anonima aveva fatto tornare a galla questi lontani ricordi sommersi nella cloaca della sua memoria.

(Continua).